

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX

n. 5

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2014)

(Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n. 231)

*Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
(GENTILONI)*

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 21 luglio 2015

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2014)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali, che alla fine del semestre in questione si è attestata, in media, su circa 5000 unità, si conferma come uno degli aspetti più significativi della proiezione internazionale della politica estera del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi e quantitativi in termini di personale e mezzi impiegati, per la sua ampia diversificazione geografica e per le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE, e di recente OPAC) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccatissimo profilo di un “approccio italiano” da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

È una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. Anche tramite la significativa partecipazione alle missioni internazionali, l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale - al contrasto alle minacce transnazionali del terrorismo, della proliferazione, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l’indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura di contenimento strutturale della spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute positive a vantaggio sia dell’autorevolezza internazionale sia del perseguitamento dello stesso interesse nazionale del Paese.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell’Italia alle operazioni delle Nazioni Unite di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale conferma la scelta multilaterista del nostro Paese. In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale (e “cost-effective”) strumento multilaterale di sostegno al mantenimento della pace e ai processi di stabilizzazione post-conflitto nel mondo. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di peacekeeping (imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni), nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (116 Paesi su 193 Stati membri), favoriscono una presenza dell’Organizzazione in numerosi e delicati scenari di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente. In tal senso, al fine di rafforzare l’efficacia e l’operatività degli interventi, nel giugno 2014 il Segretario Generale, Ban-Ki Moon, ha annunciato l’avvio di un processo di revisione delle Operazioni di Peacekeeping. A tal fine, il 31 ottobre 2014, ha nominato un Panel di esperti indipendenti, presieduto dall’est-timorese José Ramos Horta, incaricato di elaborare delle conclusioni che saranno dibattute nel corso della Settantesima Sessione dell’Assemblea Generale.

Nel secondo semestre 2014, l’Italia ha continuato ad essere impegnata nelle operazioni di pace ONU in Mediterraneo e Medio Oriente, in Africa e in Asia. Dal 2006, l’Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di “caschi blu”. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all’operazione di pace in Libano (UNIFIL II), dal luglio 2014 sotto il comando del Generale di Divisione Portolano (che ha sostituito il Generale di Divisione Paolo Serra, a sua volta al Comando dell’operazione dal gennaio 2012). Tale missione, oltre a segnare il ritorno dei Paesi occidentali al peacekeeping ONU, dopo le esperienze negative degli anni Novanta, ha costituito in questi anni un fondamentale elemento di stabilizzazione per il Libano e per l’intera regione.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di Peacekeeping anche mediante una proficua collaborazione con le Nazioni Unite nel settore della formazione (in particolare delle forze di polizia impiegate nelle operazioni di pace). Inoltre, l’Italia ospita, a Brindisi, la Base Logistica delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzata, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria, a centro operativo integrato per le comunicazioni, la logistica e l’approvvigionamento. Tale sviluppo è originato dalla strategia promossa dal Segretario Generale per accentrare e standardizzare la gestione delle attività di supporto delle missioni di pace ONU, al fine di migliorare l’efficacia e la capacità di dispiegamento di queste ultime.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell’Unione Europea

L’Italia fornisce un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC in corso (17 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali: EUNAVFOR ATALANTA, EUTM Somalia, EUCLIP Nestor, EUSEC RD Congo, EUPOL RD Congo, EUCLIP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCLIP Sahel Mali, EUFOR CAR, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina).

Sulla base del “Decreto Missioni” l’Italia contribuisce alle missioni PSDC con unità di personale militari ed esperti civili (circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri) anche quali Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell’Unione Europea (in Afghanistan, in Corno d’Africa; in Bosnia; a Bruxelles per la Georgia) collocandosi all’ottavo posto tra i contributori delle missioni civili (secondo le uniche statistiche disponibili).

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2014 l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell’Alleanza Atlantica. La NATO – al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l’Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell’Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell’approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L’Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle decisioni assunte in occasione del Vertice della NATO svoltosi in Galles nei primi giorni di settembre del 2014.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area “da Vancouver a Vladivostok”, l'Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l'OSCE (letteralmente “assecondati”, cioè pagati in parte dall'OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all'Assemblea Parlamentare dell'Organizzazione viennese, all'Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “de-escalation” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione. Grazie al distacco di 61 *seconded* a Vienna, all'ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il terzo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Si ricorda che tutto il personale “seconded”, finanziato da questo Ministero, presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel 2014, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 29 osservatori elettorali di cui 3 di lungo periodo (*Long Term Observer* - LTO) e 26 di breve periodo (*Short Term Observer* - STO). In particolare, il personale italiano è stato impiegato nelle missioni per le elezioni Presidenziali in Ucraina del 25 maggio (8 STO), per le elezioni parlamentari in Bosnia del 12 ottobre (1 LTO e 3 STO), per le elezioni parlamentari in Ucraina del 26 ottobre (2 LTO e 9 STO) e per le elezioni parlamentari in Moldova (6 STO).

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo, all'indomani dello scoppio della crisi ucraina, la Missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo l'accordo sul cessate-il-fuoco del 5 settembre e il successivo Memorandum di attuazione del 19 settembre, ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell'Ucraina orientale. A fine dicembre, la MMSU contava circa 350 membri, di cui 21 italiani.

Balcani La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre 2014 era così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (8), FYROM (3), Kosovo (11), Montenegro (1), Serbia (5).

Presenza OSCE in Europa Orientale In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaigian (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La Missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian ha rischiato di chiudere a seguito della reazione irritata del Governo azero per il giudizio critico espresso dalla Missione di osservazione elettorale dell'ODIHR sulla correttezza delle elezioni presidenziali azere dell'ottobre 2013; la chiusura della Missione a Baku è stata evitata, ma essa è stata declassata a semplice Ufficio di Coordinamento dei Progetti OSCE. Attualmente, il personale italiano è dislocato in Kirghizistan (2), Tagikistan (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE, si aggiungono i 3 che lavorano presso l'ODIHR (l'Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani) e i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio e scadrà quindi il 30 giugno 2017.

PARTE SECONDA

A F G H A N I S T A N

Con il termine della missione NATO ISAF, il 31 dicembre 2014, si è completato il processo della c.d. Transizione della responsabilità della sicurezza dell'Afghanistan dalle forze internazionali alle locali forze di sicurezza (ANSF). Tale passaggio è stato particolarmente delicato anche a causa della tormentata vicenda elettorale del periodo estivo (contestazioni di brogli, duri contrasti emersi tra gli schieramenti facenti capo ad Ashraf Ghani e Abdullah Abdullah, i due contendenti per la Presidenza della Repubblica). In generale, nel corso del 2014, si è registrata una recrudescenza degli attacchi dell'insorgenza, in particolare talebana, ed un sensibile incremento di vittime tra la popolazione civile (+22% rispetto al 2013).

Da punto di vista politico, gli eventi più rilevanti della seconda metà del 2014 sono stati: l'insediamento (il 29 settembre) di Ashraf Ghani quale nuovo Presidente della Repubblica, che ha completato il primo passaggio democratico di poteri tra due Presidenti eletti nella storia del Paese; il contestuale accordo per la formazione di un Governo di Unità Nazionale tra lo stesso Ghani e Abdullah (per il quale è stata istituita la figura di *Chief Executive Officer*); la firma e la ratifica di due accordi, il *Bilateral Security Agreement* (BSA) con gli Stati Uniti, e il SoFA NATO (*Status of Forces Agreement*), giuridicamente necessari per consentire l'avvio della missione NATO di addestramento, assistenza e consulenza *Resolute Support*, che dal 1 gennaio 2015 è succeduta in Afghanistan alla missione ISAF.

Anche nel periodo in riferimento, l'Italia ha continuato a svolgere un ruolo da protagonista nell'ambito dell'azione della comunità internazionale volta a favorire la stabilizzazione dell'Afghanistan, contribuendo al consolidamento del quadro di sicurezza del Paese, al suo sviluppo istituzionale ed economico, ed intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Circa la collaborazione nel settore militare, l'Italia ha partecipato attivamente all'ultima fase della missione ISAF, garantendo il quarto contingente in termini numerici con una contribuzione media nel semestre di 1.500 unità. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, da metà luglio denominato *Training, Assistance and Advise Command-West* (TAAC-West), fino a fine agosto con la Brigata Sassari, quindi con la Brigata Garibaldi. È inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A) e della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*.

La partecipazione diplomatica dell'Italia ai vari incontri internazionali è stata assai attiva e profilata, assicurando un contributo fattivo nell'ambito di tutti i negoziati concernenti l'Afghanistan. Tra gli incontri multilaterali spiccano la IV Riunione Ministeriale del “Processo di Istanbul”/*Heart of Asia* (Pechino, 31 ottobre), cui ha partecipato il Sottosegretario Benedetto Della Vedova, anche in rappresentanza della

Presidenza di turno UE e dell'AR/VP Federica Mogherini; la Conferenza sull'Afghanistan sulla cooperazione nel settore civile (Londra, 3-4 dicembre), cui ha partecipato il Segretario Generale del MAECI, Ambasciatore Michele Valensise. Sono, inoltre, da segnalare il Simposio “*Women's rights and Empowerment in Afghanistan*” (Oslo, 23 novembre), cui ha preso parte l'Ambasciatore in Norvegia, Giorgio Novello; la riunione alla Farnesina (19 settembre) con il Rappresentante Speciale e Capo Delegazione UE in Afghanistan, Ambasciatore Franz-Michael Skjold Mellbin; due *Senior Officials Meeting* del “Processo di Istanbul” (Pechino, 9-10 luglio e 30 ottobre) e due riunioni del Gruppo Internazionale di Contatto AfPak svoltesi a Londra (il 29 luglio, allargata al Giappone, e il 3 dicembre), incontri cui ha partecipato l'Inviato Speciale AfPak (SRAP) del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Tra gli eventi più rilevanti dal punto di vista bilaterale sono da segnalare l'incontro a New York (24 settembre), a margine UNGA, tra l'allora Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Federica Mogherini, e l'omologo afgano Zarar Ahmad Osmani; l'incontro a Bruxelles (2 dicembre), a margine della Ministeriale Esteri NATO, tra il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Paolo Gentiloni, e il Presidente della Repubblica afgana Ashraf Ghani.

ISAF “International Security Assistance Force”

Nel semestre di riferimento, il contingente nazionale in Afghanistan ha continuato a seguire il processo di graduale ripiegamento che ha portato alla fine dell'anno la NATO a ritirare dal Paese tutte le truppe di combattimento. All'attuale operazione ha fatto seguito a partire da gennaio 2015 una nuova missione a guida NATO (*Resolute Support Mission- RSM*) con dimensioni numeriche ben inferiori e che ha funzioni di addestramento, formazione, assistenza e *mentoring* a favore delle Forze di Sicurezza Nazionali Afgane (ANSF), chiamate per parte loro ad assumersi la responsabilità del mantenimento della sicurezza sull'intero territorio del Paese.

L'impegno alleato in Afghanistan continuerà, inoltre, anche sotto il profilo del sostegno finanziario alle forze di sicurezza afgane. Da parte italiana, è stato annunciato, previo passaggio parlamentare, un contributo annuo di 120 milioni di Euro per il triennio 2015-2017.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), anche nel secondo semestre 2014 è stata operativa in Afghanistan la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, istituita nel 2009 ed inizialmente missione a doppio cappello, NATO e USA. Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione avviatosi nell'estate 2011.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF). La missione è terminata come previsto nel dicembre 2014.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*) istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afghano con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito, nella prima fase, il raggiungimento della piena operatività.

La missione, cui partecipano 23 Paesi membri è composta da circa 189 unità distaccate e 182 unità di personale locale. L'Italia contribuisce inoltre con 8 unità di personale tra militari ed esperti civili distaccati.

La missione ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia, in coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento (NTM-A). Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento di polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori della giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013, il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre 2013 è stata avviata la revisione strategica della Missione. L'obiettivo generale è di proseguire a sostenere gli sforzi afgani nel rinforzo ai settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. “*End state*” della missione sarà la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* sta avvenendo in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la Missione continuerà le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (RSUE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Le attività di addestramento della polizia sono state sostanzialmente interrotte a fine 2014.

Più di 200 comandanti dei distretti di polizia di Kabul sono stati formati in occasione delle elezioni provinciali dell'aprile 2014, con particolare enfasi sull'imparzialità della polizia durante i processi elettorali. EUPOL ha contribuito all'operazione di “revisione” (audit) dello scrutinio, dispiegando 43 membri nello staff degli osservatori elettorali dedicati all'operazione. Con l'arrivo del Presidente Ghani al potere, è stato inoltre concluso il BSA con gli Stati Uniti, nonché il SOFA con la NATO, precondizioni indispensabili per il mantenimento di una cornice di sicurezza accettabile a Kabul per gli operatori internazionali.

Nel secondo semestre 2014 si sono registrati limitati progressi, a causa dello stallo politico successivo alle elezioni con rilevanti implicazioni sulle possibilità di

interazione con le controparti afghane. Nel corso del 2015 è inoltre prevista la chiusura delle attività nei tre *Field Offices* di Herat (fine maggio), Mazar-e Sharif e Kabul (fine giugno). Gli Afghani hanno già dalla fine del 2014 assunto la totalità delle funzioni di training.

La priorità resta per ora il contrasto all'insorgenza talebana, il che potrebbe nel medio periodo comportare un calo di attenzione e risorse verso il *civilian policing*. Nel frattempo, la Missione ha firmato un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Interno sul miglioramento delle capacità di training del personale di polizia donna, attraverso la creazione di un "*Female Police College*" a Kabul. EUPOL ha inoltre identificato una lista iniziale di 29 nuovi interlocutori strategici nelle varie amministrazioni (Ministeri dell'Interno, della Giustizia, ANP e Ufficio dell'*Attorney General*), a Kabul e nei comandi provinciali e negli uffici giudiziari di Mazar e Herat. Ad ognuno di questi interlocutori sarà associato un team di consulenti strategici.

Altri progressi sono da registrarsi nel settore dei rapporti procure/polizia, e nell'adozione di un piano d'azione congiunto con NATO/RSM e UNDP/LOTFA al fine di rafforzare l'Ispettorato Generale del Ministero dell'Interno.

Continuerà inoltre il programma congiunto di *training* di procuratori e polizia gestito in condivisione dall'agenzia tedesca di cooperazione GIZ e da EUPOL. Le questioni di genere e diritti umani continueranno ad essere elemento chiave nell'attuazione del mandato. La riduzione del personale (da 235 internazionali circa a massimo 150 nel gennaio 2016) continuerà nel corso del 2015.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Il primo Gruppo di osservatori delle Nazioni Unite (“United Nations Military Observer Group in India and Pakistan” - UNMOGIP) per il monitoraggio del cessate il fuoco tra India e Pakistan è arrivato nello stato di Jammu e Kashmir nel 1949. Successivamente alla ripresa delle ostilità nel 1971, UNMOGIP è rimasto nell’area per monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra le Parti e riferire al Segretario Generale. Il Quartier Generale della missione è dislocato ad Islamabad, da novembre a aprile, e a Srinagar (in Kashmir), da maggio a ottobre.

L’Italia partecipa con 4 osservatori militari.

UCRAINA

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il CAE del 17 Novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione civile EUAM Ucraina, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore di sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione.

La definizione del mandato è stata piuttosto laboriosa: il CAE del 23 giugno 2014 ha approvato il *Crisis Management Concept* (CMC), rivisto in profondità in esito al parere espresso dal CIVCOM; in particolare, nelle sue parti essenziali è stato corretto come segue:

- la missione è articolata in fasi dipendenti dall'evoluzione delle condizioni; nel frattempo, la missione opererà a Kiev, con la possibilità di inviare squadre di esperti in missione per sentire il polso delle regioni “*as soon as operationally feasible*”. Non è prevista l'effettuazione di missioni nel Donbass;
- eventuali espansioni della Missione, inclusi uffici regionali permanenti, saranno valutate solo nel 2015, in funzione degli sviluppi sul terreno. In tal caso, si riconosce che in alcune zone ad Est e Sud i rischi fisici per lo staff dovranno essere costantemente monitorati;
- l'irrealistica previsione iniziale di durata a 5/10 anni è stata corretta a 2 anni, con una revisione strategica dopo 1 anno. La missione PSDC si configura ora cioè come strumento di breve/medio periodo;
- la Missione avrà compiti esclusivamente di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi. In sostanza, si tratterà di rendere disponibili consulenti di alto livello presso il
- Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale, presso i vari Ministeri/Agenzie, per elaborare la nuova strategia del settore di sicurezza civile ucraino, specialmente in ambito polizia e stato di diritto;
- il CMC esplicita la necessità di evitare sovrapposizioni funzionali con la missione di monitoraggio OSCE e di assicurare un coordinamento con le attività di EUBAM Moldova/Ucraina nel settore della gestione delle frontiere;
- il CMC contiene ampi riferimenti al rafforzamento della *governance*, della protezione dei diritti umani e dello stato di diritto.

Quale Capo missione è stato selezionato l'ungherese Kalman MISZEI. Il 15 di luglio 2014 è stato dislocato a Kiev il *Crisis Response Team* (CRT) composto da 16 persone, di queste 2 sono italiane. Nelle successive definizioni di organico il numero di nostri esperti è aumentato a 3 su un totale di 54 unità.

Il CAE del 20 ottobre 2014 ha approvato l'OPLAN. Tra gli elementi di particolare rilevanza, (i) la definizione delle attività di “*regional outreach*” (fuori Kiev), con l'intenzione di avvalersi esclusivamente di “*mobile teams*”, senza costituire antenne permanenti fuori Kiev e senza (per ora) collocare esperti presso strutture amministrative nei vari oblast; (ii) i numeri della missione, “*up to 105 internationals*”.

BALCANI

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare nel proprio percorso europeo.

L’importanza di tale obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. L’Italia è difatti, oltre che un interlocutore privilegiato per l’area, anche tra i primi (se non il primo, ad esempio Albania e Serbia) partner commerciali e investitore di alcuni di questi Paesi.

Tale azione di sostegno - supportata dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area - è proseguita senza soluzione di continuità, con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’ avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area (trovando la sua declinazione anche nella partecipazione italiana alle missioni internazionali nei Paesi dell’area).

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative in ambito UE - soprattutto durante il Semestre di Presidenza del Consiglio dell’UE - e nei principali *fora* internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l’area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (soprattutto in occasione della riunione ministeriale dell’Iniziativa Adriatico Ionica di maggio e con il Vertice InCE di novembre). Tale azione è stata accompagnata dal lancio della “Strategia UE per la regione Adriatico - Ionica”, lanciata ufficialmente a Bruxelles il 18 novembre 2014 durante il Semestre italiano di Presidenza del Consiglio UE, alla presenza dell’On. Ministro e dei Ministri degli Esteri dei Paesi adriatico-ionici. L’Italia ha svolto un ruolo primario anche nel processo che dovrà condurre entro il 2015 all’adozione della “Strategia UE per la Regione Alpina”, organizzando l’1-2 dicembre 2014 a Milano la “Conferenza degli stakeholders” della Strategia, che ha coinvolto oltre 1000 partecipanti della società civile, oltre a rappresentanti degli Stati e delle Regioni alpine.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato nel giugno 2014, che ha premiato l’avvio di incisive misure volte al riordino della pubblica amministrazione, al rafforzamento dello Stato di diritto e alla lotta alla corruzione, il Governo (guidato dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l’opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il confronto parlamentare tra maggioranza e opposizione si era tuttavia bruscamente interrotto poche settimane dopo l’ottenimento dello status di candidato, a seguito di scontri (anche fisici) tra Deputati, sfociati nella decisione dell’opposizione di boicottare i lavori dell’Assemblea Parlamentare. Il boicottaggio è terminato il 24 dicembre 2014 in seguito a un Accordo politico tra gli opposti schieramenti, ma il clima tra Governo e opposizione rimane teso e deve tuttavia essere raggiunta la coesione necessaria per approvare – e mettere in atto pienamente – le misure richieste

dall'UE. Da parte italiana, dopo aver fortemente sostenuto la concessione dello status di Paese candidato all'Albania, ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento all'UE mantenendo il *momentum* e la coesione politica interna necessari ad ottemperare ai criteri per aprire i negoziati di adesione.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic ha proseguito nel processo di riforme interno con l'obiettivo prioritario dell'avanzamento nel percorso di integrazione europea e nel rilancio dell'economia e dell'occupazione. Misure attese, soprattutto dall'Unione Europea (UE), sono anche quelle volte ad assicurare una più ampia libertà di stampa, il rafforzamento dello Stato di diritto, e una maggiore indipendenza della magistratura. Dopo l'avvio formale, il 21 gennaio 2014, dei negoziati di adesione, la Serbia ha cercato di ottenere da parte dell'UE l'apertura dei primi capitoli negoziali, anche a riconoscimento degli intensi sforzi di riforma condotti. Seppur forte del sostegno della quasi totalità dei Paesi membri – in primis dell'Italia - tale possibilità è stata rimandata dal Consiglio Europeo di dicembre al 2015.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato altresì dall'avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo, di cui lo “storico” Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale e che ha già consentito il raggiungimento di numerosi importanti traguardi. Il Processo di Dialogo – a livello politico – è rimasto sospeso nel corso del secondo semestre del 2014 per via della mancanza di un nuovo Governo in Kosovo, in conseguenza dello stallo politico creatosi tra i partiti politici kosovari dopo le elezioni politiche di giugno.

In Kosovo, dopo le elezioni politiche dell'8 giugno, svoltesi in un clima di assoluta normalità e con la partecipazione al voto anche della comunità serba (a testimonianza della maturità politica raggiunta dal Kosovo), si è aperta una lunga fase di instabilità politica durata vari mesi, che non ha permesso la creazione di un accordo tra i partiti per la formazione di un nuovo Governo. Dopo un lungo periodo di incertezza politica e istituzionale, i due principali partiti del Paese (PDK e LDK) hanno raggiunto nel mese di dicembre un accordo di programma che ha consentito di formare un nuovo Esecutivo, presieduto dal leader dell'LDK Isa Mustafa.

Nell'ambito del Dialogo tra Pristina e Belgrado rimane soprattutto la necessità di giungere alla costituzione dell'Associazione delle Municipalità serbe e al definitivo smantellamento della protezione civile serba nel Nord del Kosovo, oltre che di procedere all'attuazione concreta di alcune intese tecniche già raggiunte e la finalizzazione del pacchetto “giustizia”.

Si attendono anche le leggi di riforma interna per permettere l'istituzione di un Tribunale Speciale chiamato a giudicare sui crimini indagati dal *Special Investigative Task Force* sulla base del “Rapporto Marty”.

L'adesione del Kosovo all'UE non è, al momento, nella prospettiva europea, anche alla luce della presenza dei 5 Stati Membri *non recognizers*: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. A luglio è stato parafato il testo dell'ASA con l'UE che Pristina auspica di poter firmare nel 2015.

In Bosnia Erzegovina

Il Paese (dove i partiti politici stanno attualmente lavorando alla formazione del nuovo Esecutivo dopo le elezioni politiche del 12 ottobre, che hanno visto l'affermazione dei partiti più nazionalisti) non ha ancora presentato la domanda di adesione all'UE in mancanza dei presupposti essenziali per una "candidatura credibile" (compreso l'adeguamento della Costituzione ai dettami della sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul caso "Sejdic-Finci"). In assenza di riforme, la Commissione ritiene che non vi siano i presupposti per l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) firmato nel 2008 (è intanto applicato il c.d. *Interim Agreement* per le questioni commerciali).

Per muovere il Paese verso l'Europa, l'UE nel 2014 ha rivisto la propria strategia, lanciando il pacchetto di riforme socio economiche del *Compact for Growth* e il Consiglio degli Affari Europei del 15 dicembre 2014 (dopo una visita dell'AR Mogherini a Sarajevo) ha adottato una nuova iniziativa (su proposta di Germania e Regno Unito). Essa è centrata sull'adozione di un impegno della leadership dei partiti di Bosnia Erzegovina per l'adozione di riforme che rendano il Paese "pronto per l'UE" in cambio del via libera immediato ad una piena applicazione dell'ASA, nonché (una volta registrati i concreti successi nell'attuazione degli impegni presi da parte bosniaca), all'invito a presentare la richiesta di candidatura all'UE. La concreta attuazione dell'iniziativa, con la decisione dell'entrata in vigore dell'ASA da parte del Consiglio Europeo, è prevista che avvenga nel corso del 2015.

La Macedonia è guidata da giugno 2014 da un nuovo Governo del Primo Ministro Gruevski, formato con la stessa coalizione uscente tra il VMRO e il DUI (principale partito albanese). L'agenda governativa riporta gli stessi obiettivi e linee guida dei recenti Esecutivi: crescita economica (+3% nel 2014, in controtendenza con gli altri Paesi della Regione), integrazione europea ed euro-atlantica, lotta contro la corruzione e mantenimento di soddisfacenti relazioni interetniche. L'opposizione dell'SDSM (Partito Social-democratico) non ha riconosciuto il risultato elettorale e continua a boicottare i lavori parlamentari.

Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale. Il protrarsi di tale stallo accentua i perduranti timori per la polarizzazione del quadro politico interno, come sottolineato anche nell'ultimo "Progress Report" della Commissione UE (ottobre 2014), che comunque - proprio quale antidoto alla tendenza involutiva in atto - ha confermato per la sesta volta consecutiva il parere positivo all'apertura dei negoziati di adesione; apertura a sua volta negata per la sesta volta dal Consiglio Europeo del dicembre 2014.

Proprio lo stallo nel processo di integrazione euro-atlantica sta inoltre provocando un deterioramento dei rapporti interetnici: la resistenza della maggioranza macedone ad accettare un compromesso sul nome del Paese contrasta con la sensibilità della minoranza albanese, poco solidale con le problematiche "nazionali" slavo-macedoni.

Il Montenegro - guidato dal Premier e uomo forte del Paese Djukanović, vero e proprio protagonista politico principale del Montenegro fin da prima dell'indipendenza - è attualmente concentrato su un duplice obiettivo strategico: compiere ogni possibile sforzo al fine di poter ricevere l'invito di adesione all'Alleanza Atlantica nel 2015 e proseguire nel processo di integrazione nell'UE. L'Italia è il principale "sponsor" del percorso europeo ed euro-atlantico di Podgorica. In occasione del Vertice NATO di Newport (Galles) nel settembre 2014 si è concordato di decidere sull'invito a Podgorica ad aderire all'Alleanza Atlantica nel 2015. Per ricevere tale invito, il Montenegro dovrà dare conferme convincenti sul rafforzamento dello Stato di diritto e sul consenso dell'opinione pubblica alla scelta atlantica, ciò che ne rafforzerebbe anche il necessario processo di riforme verso l'UE. Podgorica è impegnata nei negoziati di adesione all'Unione Europea, avviati il 29 giugno 2012. Il Montenegro è il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: sono sedici i capitoli negoziali finora aperti da Podgorica (quattro durante il nostro Semestre di Presidenza), fra cui i fondamentali capitoli 23 (sistema giudiziario e diritti fondamentali) e 24 (giustizia, libertà e sicurezza), da cui dipende il prosieguo dei negoziati. Il Consiglio Affari Generali del 16 dicembre 2014, richiamando il precedente Progress Report della Commissione Europea, pur riconoscendo i progressi di Podgorica nel suo percorso di avvicinamento alla UE, ha esortato il Montenegro a impegnarsi in modo più deciso nel processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della "rule of law" (con specifico riferimento alla lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media (si sono infatti intensificate negli ultimi anni intimidazioni e aggressioni nei confronti di giornalisti indipendenti).

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

La missione "*United Nations interim Administration Mission in Kosovo*" è stata istituita nel 1999 dalla Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza, per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo, ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo, a cominciare da EULEX, il 30 giugno 2014 l'Assemblea Generale ha approvato un ridimensionamento del bilancio di UNMIK, legato alla soppressione di 9 posti e alla conversione di 6 posizioni internazionali in nazionali, oltre che ad una diminuzione dei costi per le infrastrutture.

L'Italia partecipa ad UNMIK con un'unità di Polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

Nel periodo preso in considerazione, l’Italia è stata, come nel semestre precedente, il terzo Paese contributore alla Missione della NATO KFOR in Kosovo (circa 550 unità in media). Sulla base di uno specifico accordo tecnico bilaterale, inoltre, dal primo semestre 2014 la Moldova (ca 40 unità) partecipa all’operazione con un proprio contingente, posto sotto comando italiano.

Dal 1° settembre 2013 l’Italia detiene la posizione di COMKFOR (il Generale di Divisione Francesco Paolo Figliuolo ha sostituito il Generale di Divisione Salvatore Farina il 3 settembre 2014).

Grazie al lavoro svolto da KFOR (in seguito alla decisione di aumentare il contingente della Forza dopo gli incidenti dell'estate 2011), si continuano a registrare miglioramenti della situazione sul terreno, con una netta riduzione degli episodi di violenza. La valutazione delle Autorità Militari Alleate è però che i tempi continuino a non essere maturi per una drastica riduzione degli effettivi. Il ruolo di KFOR resta, infatti, di grande importanza – e sporadici interventi continuano ad essere effettuati, soprattutto per garantire la libertà di movimento dei convogli EULEX – anche sotto il profilo politico, nella misura in cui la presenza NATO viene vista con favore sia da Pristina che da Belgrado, come garante della sicurezza e deterrente contro possibili fenomeni di violenza, in particolare nel nord del Paese e per contribuire all’attuazione delle intese tra Belgrado e Pristina della primavera del 2013 alla conclusione delle quali la NATO ha peraltro significativamente concorso.

Unione Europea – EULEX Kosovo

La missione PSDC EULEX Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) è stata istituita il 4 febbraio 2008 ed è guidata dal Min. Plen. Gabriele Meucci dal 15 ottobre 2014. È operativa dall’aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di oltre 1.100 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. I maggiori contributori sono Polonia e Germania (con 114 e 74 unità di personale distaccato). L’Italia contribuisce con 34 unità tra poliziotti, finanzieri, magistrati, esperti giuridici e politici e 4 militari. La missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali a maggioranza serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Parte delle forze politiche kosovare ritiene maturo il tempo per un subentro delle Autorità kosovare nelle funzioni sinora esercitate da EULEX.

Revisione Strategica di EULEX.

In uno scambio di lettere tra l'AR Ashton e il Presidente kosovaro si sono definite le caratteristiche del nuovo mandato di EULEX nonché del SITF (vedere paragrafo dedicato), a seguito della revisione strategica approvata tra il 28 marzo e il giorno 11 aprile 2014. I punti fermi della revisione strategica sono:

- mantenimento del nome della Missione, in ragione dei costi e delle complicazioni amministrative di una sua modifica;
- partenza del nuovo mandato da metà giugno 2014, con scadenza metà giugno 2016; è prevista una contrazione di attività e personale (il 50% circa), mantenendo un'estensione a tutto il Kosovo, anche se con una distinzione di funzioni fra Sud (attività di consulenza, formazione e addestramento) e Nord (permanenza di forze di polizia di frontiera e agenti doganali EULEX indispensabile in alcuni valichi, *joint interim crossing points*, e lungo la linea di demarcazione amministrativa fra Serbia e Kosovo settentrionale);
- permanenza delle funzioni di consulenza, addestramento e formazione al Sud in capo a EULEX, fino alla fine del nuovo mandato;
- l'assenza di competenza di Eulex nell'assumere nuove cause è stata temperata con due eccezioni: la richiesta delle autorità kosovare e l'esistenza di dubbi fondati sulla capacità/volontà dei tribunali kosovari di farsi carico del nuovo caso.
- Inquadramento dei magistrati EULEX nel sistema giudiziario kosovaro: selezione dei magistrati svolta da EULEX (senza giudici kosovari nei *panel*), regole amministrative di EULEX e nomina a cura di EULEX;
- Rafforzamento dei poteri del *Deputy* (magistrato EULEX, che conserverà l'intera competenza sui casi seguiti da magistrati internazionali) nello *Special Prosecution Office*.

Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato lo scorso 23 aprile, 78 voti contro 18 e 2 astenuti il rinnovo del mandato della Missione e le relative necessarie modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice. In seguito alle elezioni di luglio, si attende che il nuovo Governo, una volta formato, dia seguito ai previsti adempimenti normativi attuativi delle intese.

Nell'autunno-inverno 2014-2015 è stato dato risalto mediatico, in Kosovo ed all'estero, a voci di passati episodi di corruzione di magistrati della missione. L'Alto Rappresentante ha nominato, a novembre 2014, un esperto indipendente (il Professor Jean Paul Jacqué) con il compito di rivedere l'attuazione del mandato di Eulex con focus a tali accuse.

SITF

In seguito al c.d. "Rapporto Marty" del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF), guidata dallo statunitense Clint Williamson (già Procuratore Capo), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei Paesi vicini per far luce sui presunti crimini perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto

con la Serbia. SITF agisce di fatto in modo autonomo dalle strutture EULEX, riportando solo al Capomissione.

Le condizioni poste dalla parte kosovara per consentire allo svolgimento di un processo fuori territorio kosovaro (Paesi Bassi) erano: **(a)** adozione di un accordo internazionale fra UE, Kosovo e Paesi Bassi per la costituzione di sezioni speciali presso Tribunali kosovari; **(b)** adozione delle relative decisioni contestualmente alla revisione strategica di EULEX Kosovo in un unico “pacchetto negoziale” da sottoporre al Parlamento; **(c)** chiusura dell’intesa su tale pacchetto negoziale entro febbraio 2014, vista la successiva campagna elettorale. A tali condizioni Il Primo Ministro Thaci si era detto fiducioso di poter ottenere la maggioranza dei due terzi in Parlamento necessaria per la ratifica dell’accordo sulla creazione di sezioni speciali presso Tribunali kosovari (che l’opinione pubblica vede come un’ingiustizia).

Sul fronte UE, non essendo possibile un pieno accordo tra UE e Kosovo per le obiezioni dei *non-recognizers*, è stata proposta dal SEAE una soluzione pragmatica, basata su uno scambio di lettere fra Kosovo e UE per la creazione, fuori dal territorio kosovaro, di sezioni speciali di Tribunale, ove tuttavia si applichi la normativa kosovara (ai sensi dell’artt. 21 e 42 TUE). Tale linea, pur se imperfetta e non ideale, è apparsa l’unica pragmaticamente percorribile data la situazione.

Lo scambio di lettere tra il Presidente kosovaro e l’AR Ashton (dal testo lievemente modificato e approvato nuovamente in COPS l’11 aprile, cfr. nota su Eulex) è inclusivo anche degli aspetti SITF: in esso si è evidenziato che la trattazione dei procedimenti sensibili, escussioni testimoniali incluse, avverrà presso la sede estera (articolata in vari gradi di giudizio) di sezioni speciali di Tribunale costituite in Kosovo, in base ad un Accordo tra Kosovo e Stato ospitante (Paesi Bassi) ed in cui opereranno esclusivamente funzionari internazionali di EULEX. Il budget quinquennale del costituendo Tribunale dovrebbe aggirarsi su indicativi 183 milioni di euro. Potrebbe comunque essere necessario ricorrere a strumenti innovativi (UK propone lo Strumento di Stabilità), stante l’esiguità di risorse attuali sul bilancio PESC (15 milioni di Euro). Si è proceduto a sondare la disponibilità di Stati terzi a contribuire al budget, ricevendo disponibilità di massima. La negoziazione con i paesi Bassi prevede allo stato che tutti i costi saranno a carico della UE; nessuna esecuzione di condanna avrà luogo nei Paesi Bassi oltre al rispetto dei migliori standard nella celebrazione dei processi.

Dopo intense negoziazioni, l’Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 89 voti contro 22 e 2 astenuti (dunque oltre la richiesta maggioranza di 2/3), la ratifica dello scambio di lettere. In seguito alle elezioni di luglio, si attende che il nuovo Governo, una volta formato, dia seguito ai previsti adempimenti normativi attuativi delle intese.

Il 29 luglio 2014 Clint Williamson, Procuratore Capo della SITF, ha annunciato le prime risultanze investigative della SITF, che continueranno ad essere approfondite nei prossimi mesi in vista della presentazione degli atti d'accusa una volta che sarà costituito il Tribunale ad hoc, auspicabilmente a inizio 2015. La SITF disporrebbe di prove convincenti contro alcuni ex alti ufficiali dell'Esercito di Liberazione del

Kosovo; il Procuratore non ha detto nulla in proposito a personalità di rilievo politico kosovaro. Sarebbero peraltro molto circoscritti i casi in cui sia stata comprovata la mutilazione ed il traffico di organi. Nel suo comunicato egli ha sottolineato che le vittime di tali crimini erano essenzialmente appartenenti alle minoranze (serba, rom e altre), contro cui è stata scatenata una "pulizia etnica", nonché albanesi accusati di collaborare con i serbi ovvero di opporsi alla leadership politica dell'UCK. Le reazioni del mondo politico kosovaro, in attesa di formazione del Governo, sono state sostanzialmente caute e moderate.

Unione Europea – Bosnia EUFOR ALTHEA

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner (la Turchia fornisce 232 unità, il 30% ca. della forza in teatro) che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, l'ultima nel 2013 che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. L'11 novembre 2014 le Nazioni Unite hanno approvato la risoluzione di autorizzazione al rinnovo del mandato per un ulteriore anno, sviluppo politicamente già approvato con Conclusioni del Consiglio di ottobre.

Il Comandante delle Operazioni è il DSACEUR (Gen. Bradshaw, UK).

L'Italia contribuisce con 5 unità militari, unicamente dedicate ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve "over the horizon" dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli).

In vista delle elezioni del 12 ottobre 2014, il Comandante operativo e l'*EU Military Committee* avevano in prima istanza evidenziato il rischio che la Missione, con gli insufficienti assetti a disposizione in termini di riserve strategiche ed operative, non fosse in grado di reagire a improvvise situazioni di disordine dovute al prevedibile crescendo di polarizzazione nel Paese, con riflessi potenzialmente pericolosi sul fronte del *Safe and Secure Environment* (SASE), arrivando ad ipotizzare il ricorso alla componente di prontezza UE (*EU Rapid Response Element*) dietro approvazione del Consiglio. Tali timori sono stati sostanzialmente relativizzati con l'approssimarsi della scadenza elettorale senza riscontri conseguenti sul terreno e le richieste del Gen. Bradshaw sono state solamente parzialmente accolte.

La posizione italiana predilige il dialogo politico con la Bosnia e ha tal fine ha recentemente distaccato due “*Political Adviser*” presso l’Ufficio del Rappresentante Speciale dell’Unione Europea in Bosnia ed Erzegovina fino al 30 giugno 2015. Vede inoltre con favore un progressivo calo del coinvolgimento di competenze della Missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria - a quella di *capacity building*. In tale quadro, non abbiamo ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni.

C A U C A S O

Unione Europea – EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto ed all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; verifica del processo di normalizzazione; assistenza a sfollati e rifugiati; riduzione delle tensioni - attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate - e rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata formalmente fissata fino al 14 dicembre 2014. EUMM conta 261 unità di personale a contratto UE e 129 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri. L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 8 unità tra le quali si contano 4 u. militari. Non è presente personale di Paesi terzi.

Nella primavera del 2014 si è avviata la revisione strategica della missione con proposte di estensione del mandato sino al 14 dicembre 2016 e di focalizzare il mandato, nella fase di attuazione, sugli aspetti di stabilizzazione e "*confidence building*" rispetto a quelli di osservazione della situazione degli sfollati e rifugiati, su cui possono meglio intervenire altri attori UE. Secondo il SEAE il miglioramento della situazione sul terreno giustifica ormai la possibilità di attuare il mandato di EUMM Georgia anche con un numero ridotto di personale, lasciando tuttavia invariato il numero di osservatori (200 unità) previsto dalle misure di applicazione dell'accordo in sei punti del settembre 2008. Infine, il COPS ha approvato il 25 novembre il nuovo OPLAN della Missione, in base al quale (pur mantenendo inalterato l'organico teorico della Missione) viene avviata la progressiva riduzione del personale internazionale dalle attuali 270 unità a 210, di qui a fine 2015, da ottenersi attraverso mancati rinnovi di mandato del personale in servizio e rallentamento del ritmo delle nuove "*calls for contributions*". Al contempo, è stata creata in seno alla Missione una nuova "*Confidence Building Facility*", una cellula per l'individuazione ed il finanziamento di progetti di limitata portata nel settore della ricostruzione della fiducia e promozione del dialogo fra Governo georgiano ed entità secessioniste. Decisa la proroga di 2 anni del mandato della missione fino al 14 dicembre 2016, con una revisione strategica a fine 2015.

La possibilità di registrare ulteriori progressi dipende dall'inquadramento della missione in una strategia politica più ampia rispetto alle parti del conflitto, col coinvolgimento di tutti gli attori UE, Delegazione UE e Rappresentante speciale dell'UE in particolare.

Il 19 dicembre il Comitato Politico e di Sicurezza ha approvato la nomina del lituano Kęstutis Jankauskas quale Capo Missione, in sostituzione dell'estone Toivo Klaar, alla guida della missione dal settembre 2013.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione NATO “ACTIVE ENDEAVOUR”

A dimostrazione della solidarietà dell’Alleanza e della sua risolutezza nel sostenere la campagna contro il terrorismo internazionale attraverso una presenza credibile nel Mediterraneo, l’Operazione Active Endeavour, nata in seguito all’attacco terroristico dell’11 settembre 2001, è a tutt’oggi l’unica a basarsi sull’art. 5 del Trattato di Washington. Sono tuttavia in corso riflessioni in ambito NATO sull’abbandono dello status di “operazione ex art. 5”, e sua contestuale trasformazione in “*maritime security operation*”¹, posizione sostenuta dal nostra Paese.

Lo scopo della missione, prolungata fino al 2016, consiste nel controllo e sorveglianza di tutto il bacino mediterraneo al fine di mantenere una robusta *Maritime Situational Awareness*, presupposto necessario per un tempestivo contrasto di un’eventuale minaccia contingente.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La missione “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è, infatti, ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell’isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

Il 30 luglio 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la Risoluzione 2168, che ha esteso fino al 31 gennaio 2015 il mandato di UNFICYP, invitando al contempo le Parti a fare progressi sul fronte negoziale, in particolare nei lavori della Commissione per le Persone Disperse, nell’attuazione di misure di *confidence-building* e nella prosecuzione delle attività di sminamento.

La missione comprende una componente di polizia (UNPOL), cui l’Italia partecipa con 4 militari dell’Arma dei Carabinieri.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione “*United Nations Interim Force In Lebanon*” (UNIFIL II) è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di: monitorare la cessazione delle ostilità; sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane; coordinare le attività in questione con i Governi di Libano ed Israele; aumentare l’assistenza umanitaria a favore della popolazione civile, garantendo il rientro sicuro dei profughi; assistere le LAF in vista della creazione di una zona cuscinetto, libera

¹ Per MSO si intende teoricamente una operazione marittima con mandato di dare attuazione all’insieme, o ad alcuni, dei 7 compiti (“taskings”) contemplati nei documenti strategici di riferimento, ovvero: *counter terrorism; situational awareness; regional security capacity building; upholding freedom of navigation, conduct maritime interdiction missions; fight proliferation of weapons of mass destruction; protect critical infrastructure*. Di questi, attualmente OAE svolge *de facto* i primi tre.

da ogni personale armato che non sia quello delle Nazioni Unite o delle forze armate regolari libanesi, per un tratto di dodici miglia tra la frontiera israeliano-libanese ed il fiume Litani; assistere il governo libanese nell'attività di controllo dei propri confini, al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della missione ha anche una importante componente politica, che si concretizza attraverso le consultazioni ed il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli Alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito”, volto ad assicurare il dialogo strategico tra UNIFIL e le LAF e a stabilire dei “benchmarks” tra le responsabilità del personale delle Nazioni Unite e quelle delle Forze armate libanesi.

Il 26 agosto 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato per consenso la Risoluzione 2172, che ha rinnovato il mandato della missione per un anno, fino al 31 agosto 2015.

Il nostro contingente in UNIFIL è composto da circa 1.100 militari. L'Italia è, inoltre, attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle LAF, in particolare nel settore della formazione. Il 16 giugno 2014, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha nominato quale Head of Mission e Force Commander il Generale di Divisione Luciano Portolano, che il 24 luglio ha sostituito il Generale di Divisione Serra. Il nostro Paese, detiene, altresì, il Comando del Settore Ovest della missione.

Missione militare di addestramento delle Forze armate libanesi

La missione è prevista da un accordo bilaterale concluso nel 2014 quale contributo italiano nell'ambito dell'*International support Group for Lebanon* (ISG), inaugurato a New York il 25 settembre 2013 alla presenza del Segretario generale delle Nazioni Unite. La costituzione dell'ISG consegue ad un appello del Consiglio di sicurezza per un forte e coordinato sostegno internazionale inteso ad assistere il Libano nei settori in cui esso è più colpito dalla crisi siriana, compresi l'assistenza ai rifugiati e alle comunità ospitanti, il sostegno strutturale e finanziario al governo, il rafforzamento delle capacità delle forze armate libanesi, chiamate a sostenere uno sforzo senza precedenti per mantenere la sicurezza e la stabilità, sia all'interno del territorio sia lungo il confine siriano e la Blue line. L'impegno nazionale è inteso alla costruzione di un Centro di Addestramento nel Sud del Libano e alla crescita capacitiva complessiva delle Forze di Sicurezza libanesi. In particolare, nel secondo semestre 2014 sono state avviate le predisposizioni necessarie per attivare i primi cicli addestrativi in supporto delle Forze di Sicurezza libanesi. La presenza media nel semestre si è attestata su 314 unità.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

La missione “United Nations Truce Supervision Organisation” è stata istituita nel maggio 1948 dal Consiglio di Sicurezza per controllare il rispetto della tregua in Palestina. Nel corso degli anni, il mandato della missione è stato esteso fino ad includere: il controllo del rispetto del trattato di tregua concluso separatamente nel

1949 tra Israele, Egitto, Giordania e Siria; la vigilanza sul cessate il fuoco nell'area del Canale di Suez e le alture del Golan, in seguito alla guerra arabo-israeliana del giugno 1967; la fornitura di compiti di assistenza alla missione UNIFIL.

Attualmente gli osservatori militari di UNTSO sono collegati, oltre che con UNIFIL nel Sud del Libano, anche con la missione “*United Nations Disengagement Observer Force*” (UNDOF), costituta nel 1974 al confine tra Israele e Siria (Altura del Golan). Un gruppo di osservatori UNTSO opera a Gerusalemme.

Il personale italiano si compone di 7 Ufficiali.

MFO “Multinational Force and Observer”

La MFO (*Multinational Force and Observers*) è una operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per soprintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo all’accordo del 1979, che crea la MFO sulla base di intese ad hoc.

Negli ultimi anni, sono aumentati gli attacchi dei gruppi armati salafiti e beduini contro le forze di sicurezza egiziane in Sinai e contro le basi e il personale della MFO. La turbolenta situazione nella penisola (in cui si sono verificati sporadici lanci di razzi contro il territorio israeliano e atti di sabotaggio contro i gasdotti provenienti dallo Stato ebraico) hanno contribuito all’aumento delle tensioni. L’ultimo conflitto a Gaza è un ulteriore fattore di instabilità per i delicati equilibri tra Israele ed Egitto. Nell’ultimo trimestre del 2014 sono sensibilmente aumentati per intensità e quantità gli attacchi terroristici nell’area di operazioni di MFO nonché le azioni militari delle forze armate egiziane in risposta a tali attacchi. Nel periodo in esame non si sono verificate azioni ostili di gruppi terroristici contro il personale militare e civile di MFO.

Il budget annuale di MFO è di 80,4 milioni USD. Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (25 milioni USD ciascuno) e alcune *contributing nations* (Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda e Regno Unito). La MFO è composta da 1.669 unità di personale militare + 85 funzionari civili internazionali e circa 620 contrattisti locali.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da quattordici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Figi, Francia, Ungheria, Italia, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Norvegia, Stati Uniti, Uruguay, e Gran Bretagna).

L’Italia, con 75 militari dispiegati in teatro, è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, 692; Colombia, 358; e Figi, 338), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del

MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati cinque compiti principali:

- pattugliare la zona di confine tra Egitto ed Israele, per verificare il rispetto degli Accordi;
- verificare la periodica attuazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare, su richiesta di una delle due parti, verifiche entro 48 ore dalla segnalazione di violazioni dei termini dell'Accordo di Pace;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran;
- monitorare il dispiegamento di guardie di frontiera lungo il lato egiziano del confine con Gaza, verificando che sia coerente con i termini concordati tra Egitto e Israele, anche in riferimento a numero e caratteristiche del personale, armi, attrezzature e infrastrutture (accordo sottoscritto il 1 settembre 2005 e emendato in data 11 luglio 2007).

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi. Dispiegata nella città di Hebron, in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La Missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il HQ TIPH ad Hebron.

Con 13 osservatori appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 66), dopo la Norvegia (20). Seguono Svezia (12), Turchia (9), Danimarca (8) e Svizzera (4). Sono italiani il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

Addettoamento delle Forze di Sicurezza palestinesi (Gerico)

L'attività di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi è svolta da personale dell'Arma dei carabinieri (15 u.), a seguito della richiesta dell'Autorità Nazionale Palestinese, sostenuta dallo Stato d'Israele.

Libia - Sviluppi del processo di transizione

Dopo le elezioni del Consiglio dei Rappresentanti, in sostituzione del Congresso Nazionale Generale, il 25 giugno 2014, la Camera dei Rappresentanti si è successivamente insediata a Tobruk, in Cirenaica, il 4 agosto per ragioni di sicurezza, alla presenza di 158 deputati su 188.

Malgrado l'elevato tasso di partecipazione, pesava già in quella fase sui destini del Consigli, la mancata partecipazione di 8 parlamentari di Misurata e di una ventina di loro alleati. Né sono mancate critiche di incostituzionalità da parte di islamisti – anche per voce del Presidente del Congresso uscente Abu Sahmain – perché ai termini dello Statuto il Parlamento avrebbe dovuto riunirsi a Bengasi. Il clima si è poi aggravato con l'elezione, sempre il 4 agosto, di Aghila Saleh alla Presidenza del Consiglio: cirenaico, Presidente di Tribunali durante il regime, vicino ai federalisti e al campo anti-islamista. L'elezione di Saleh e la mozione approvata il 12 agosto a favore dell'elezione popolare diretta del Presidente della Libia (avversata dagli islamisti) non hanno aiutato a riappacificare un contesto politico già fortemente polarizzato.

Il 13 luglio è iniziata un'offensiva delle milizie islamiste di Misurata contro le milizie di Zintan - cittadina a circa 80km a sud-est di Tripoli - nella zona dell'aeroporto di Tripoli. Tali sviluppi sul terreno, che hanno visto l'operazione *Fajr Libya* impadronirsi dell'aeroporto di Tripoli, costringendo le milizie di Zintan a ritirarsi nella loro tradizionale area di riferimento, hanno sancito una spaccatura *de facto* del Paese. Situazione aggravata, in Cirenaica e in alcune aree del Fezzan, dall'influenza di gruppi estremisti come *Ansar Al-Sharia* contro cui l'operazione *Karama* ("Dignità"), lanciata in maggio dal Generale Haftor si è rivelata non risolutiva. L'intensificazione degli scontri ha fatto sì che le alleanze tra le forze eterogenee componenti i due schieramenti si siano consolidate e radicalizzate, determinando una significativa estensione del conflitto, fino a quel momento rimasto localizzato in alcune aree.

Il 29 settembre si è svolta a Gadames, a sud-ovest della Libia al confine con l'Algeria, la prima "prova di dialogo" – facilitata dal Rappresentante speciale del Segretario Generale per la Libia/Capo di UNSMIL Leon – fra i deputati della Camera dei Rappresentanti facenti riferimento al campo islamista di Misurata (che boicottano i lavori della Camera insediatisi a Tobruk) e quelli del campo "anti-islamista" di Tobruk. Le delegazioni erano guidate rispettivamente da Fathi Bashagha, secondo candidato eletto alla Camera dei Rappresentanti per la città di Misurata, e dal Vice Presidente della Camera di Tobruk, Mohammed Ali Shuaib. I risultati dell'incontro sono consistiti in un comune appello al cessate-il-fuoco; l'impegno a tenere un secondo incontro per affrontare più compiutamente sia la

questione del cessate-il-fuoco che quella del concreto avvio del dialogo politico; l'individuazione di misure di *confidence building*, tra cui l'impegno a facilitare gli aiuti umanitari a favore dei feriti (miliziani e civili), e a favorire la riapertura degli aeroporti rimasti chiusi a causa del conflitto, con l'assistenza delle Nazioni Unite. La seconda sessione di dialogo si è svolta a Tripoli l'11 ottobre, alla presenza del Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e dell'allora Ministro Mogherini. La loro presenza ha costituito un forte messaggio alle parti circa il senso di urgenza nel trovare una soluzione politica allo stallo, pur nella consapevolezza delle grandi difficoltà nel perseguitamento di un compromesso politico, e di ribadire che l'opzione militare rimanesse impercorribile e inaccettabile per la Comunità internazionale.

A Tobruk, la compagine governativa del Primo Ministro Al Thinni ha prestato giuramento il 28 settembre e si è insediata a Beida. Il 22 settembre essa ha ottenuto l'approvazione della Camera dei Rappresentanti con una maggioranza di 110 voti su 112 presenti (rispetto ai 188 eletti il 25 giugno). La composizione del nuovo Governo prevedeva tre Vice Premier – incaricati rispettivamente per la Sicurezza, gli Affari Istituzionali, e i Servizi – e nove Ministri in corrispondenza di alcuni Dicasteri essenziali. Sono rimasti scoperti i Dicasteri della Difesa e del Petrolio. Un Governo pertanto con una forte connotazione “tecnica” e formato in base ad un criterio di “appartenenza geografica”, come espressamente richiesto dal Parlamento dopo le prime due mancate approvazioni delle liste di Ministri presentate da Al Thinni il 17 e 19 settembre. Fa da contraltare all'Esecutivo Al Thinni il Governo islamista di El Hasi, nato il 2 settembre dal redivivo Congresso Nazionale di Tripoli.

La successiva decisione della Corte Suprema del 5 novembre, che ha annullato ex tunc le elezioni legislative del 25 giugno, ha rappresentato uno spartiacque, accentuando le divisioni fra la compagine di Tobruk, secondo cui la sentenza è un atto strumentale imposto dalla minaccia dell'uso della forza, e il campo di Tripoli, secondo cui essa ha totalmente delegittimato le istituzioni scaturite dalle elezioni. La polarizzazione si riflette nelle rispettive posizioni sul terreno, che vede il Governo Al Thinni arroccato in Cirenaica e sempre più dipendente dal ruolo del Generale Haftar e, sul versante opposto, le fazioni misuratine e islamiste attestate nella capitale e in Tripolitania, dopo il successo dell'operazione *Fajr Libya* contro la resistenza delle milizie di Zintan.

In questo contesto caratterizzato da forte tensione e incertezza, l'Italia non ha mai fatto mancare il proprio sostegno alla transizione politica libica nel quadro dell'azione di mediazione sponsorizzata dalle Nazioni Unite. Questo è testimoniato, in primo luogo, dalla ininterrotta attività della nostra Ambasciata a Tripoli, unica tra quelle dei principali partner della Libia a rimanere aperta fino al febbraio 2015. Inoltre, è stato soprattutto grazie al sostegno politico e logistico italiano che la missione UNSMIL è rientrata a Tripoli a partire dal mese di agosto, per svolgere incontri con tutte le fazioni libiche. La stessa nomina di Bernardino Leon, precedentemente Inviato speciale dell'Unione europea, a Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU – incarico che ha assunto il 1° settembre,

subentrando al libanese Mitri – è stata espressione del più ampio riconoscimento della Comunità internazionale dell'impegno europeo a favore della transizione libica.

UNSMIL, dopo gli incontri di Gadames e di Tripoli, si è adoperata al fine di convocare una terza sessione di dialogo (la c.d. “Gadames II”), che negli auspici avrebbe dovuto permettere la nascita di un Governo di unità nazionale o di emergenza, un cessate il fuoco e la presentazione di un progetto definitivo di Costituzione da parte dell'Assemblea Costituente (riunita a Beida dall'aprile del 2014), da sottoporre a referendum popolare.

In questo contesto, l'Italia ha continuato a fare pressione su tutti i principali attori, sia locali che internazionali, affinché lo scontro tra fazioni riprendesse la via – impervia – del confronto politico. Insieme a UNSMIL e ai principali partner del gruppo P3+5 (il cui ultimo incontro del 2014 a livello di Ministri si è tenuto, su iniziativa dell'Italia, il 3 dicembre a margine della Ministeriale NATO), l'Italia ha moltiplicato gli sforzi affinché le parti prendessero coscienza che la via del dialogo è l'unica possibile, che è urgente trovare una soluzione per la Libia guidata dai libici stessi, che la legittimità istituzionale deve accompagnarsi all'inclusività, e che gli sforzi di Bernardino Leon devono essere sostenuti senza riserve da tutti gli attori, locali e internazionali.

Unione Europea - EUBAM Libya (European Union Integrated Border Management Mission in Libya)

Il 22 maggio 2013, il Consiglio UE ha istituito la missione EUBAM Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico - con moduli addestrativi e attività di tutoraggio e consulenza - e dall'altra di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica per la gestione integrata delle frontiere. Prima della sua riduzione ad ottobre 2014 a 17 unità internazionali dislocate a Tunisi per ragioni di sicurezza (cfr. oltre), vi partecipavano 17 Stati Membri con 44 unità di personale distaccato (l'Italia è stata a lungo il maggior contributore con 25 unità di personale) e 10 unità locali.

La missione ha scontato lungo tutto l'arco del suo mandato difficoltà dovute al peggioramento della situazione di sicurezza in Libia ed a una certa difficoltà organizzativa interna. Ragioni di sicurezza e ritardi accumulati nell'identificazione e adeguamento del *compound* ove ospitare il personale hanno determinato inoltre nel novembre 2013 il trasferimento di parte del personale della Missione a Malta presso un *Temporary Support Office*, chiuso solo il 20 giugno 2014 dopo il trasferimento nel nuovo *compound* a Tripoli. In assenza di un accordo sullo status del personale della missione (SOMA), il personale di EUBAM - provvisoriamente accreditato sulla lista diplomatica della Delegazione UE – ha sperimentato quotidianamente difficoltà pratiche di movimento.

A fine maggio 2014 è stata presentata in COPS la revisione strategica di EUBAM Libia, i cui principali capisaldi sono:

- focus principalmente sugli aspetti "tattici" (trasformandosi di fatto in una missione di addestramento), lasciando sullo sfondo gli aspetti più strategici.
- previsione di concentrare le future attività della Missione attorno a "progetti pilota" quali: (i) la creazione di un posto di frontiera terrestre "modello"; (ii) il rafforzamento di capacità di un porto civile (Tripoli o Misurata), a complemento della formazione della guardia costiera; (iii) il rafforzamento di capacità di un aeroporto regionale (Tripoli o Sebha) a complemento delle iniziative avviate da INTERPOL (progetto RELINC); (iv) sostegno al "concetto BISON", ossia la creazione di centri operativi unificati ai vari posti di frontiera collegati in rete ad un centro nazionale di coordinamento.
- cooperazione regionale. Perseguire l'estensione delle attività alla Tunisia e la collaborazione con le altre missioni PSDC nella regione (EUCAP SAHEL Niger e EUCAP SAHEL Mali).
- accordo su un rinnovo biennale del mandato, con revisione strategica interinale entro la prima metà del 2015; ciò potrà implicare anche una riduzione delle dimensioni della Missioni in termini di personale.

In considerazione della estremamente deteriorata situazione di sicurezza, la CPCC ha deciso il trasferimento a Tunisi del personale EUBAM a Tripoli dal 31 luglio 2014 e per un periodo di tempo "imprecisato". Il COPS ha infine deciso lo scorso 14 ottobre il ridimensionamento della missione a una squadra di 17 unità internazionali a Tunisi, di cui 4 italiani. Nel frattempo, sono state formulate proposte diverse per rivitalizzare EUBAM: dalla creazione di una antenna in territorio tunisino con focus sulla frontiera libico-tunisina (caldeggiata da Berlino) alla proposta del Rappresentante Speciale Leon di affidare ad EUBAM l'assistenza presso gli aeroporti di Mitiga e Misurata.

E' stato inoltre predisposto ad ottobre 2014 un documento quadro di analisi per un approccio integrato UE alla crisi libica, decidendo di anticipare la revisione strategica della Missione interinale (entro fine anno), in cui tutte le opzioni, chiusura inclusa, restano aperte. Tra le opzioni operative PSDC, la proposta di sviluppare il *volet* di contrasto al terrorismo, di monitoraggio del cessate il fuoco o di rinforzare, in una missione sostitutiva meno ambiziosa, il controllo delle frontiere in chiave di controllo del flusso migratorio. Nella discussione, è stata ribadita la necessità di un sostegno alla mediazione del RSSG Leon, cautela sul tema sanzioni, cautela sull'opportunità che EUBAM acquisisca un ruolo in fase di monitoraggio di un possibile cessate il fuoco, nonché sulla possibilità di intervenire in tempi rapidi sulla riattivazione degli aeroporti libici.

Missione militare Italiana in Libia (MIL)

L'Italia è stata presente in Libia dall'ottobre 2011 con l'Operazione Cyrene, riconfigurata in Missione militare Italiana in Libia (MIL) nell'ottobre 2013 e costituita da una componente *core interforze* (sino ad una trentina di unità) e un'altra basata su *team* mobili formativi, addestrativi e di supporto in base alle esigenze

individuate con le Autorità libiche. Le attività della MIL sono proseguite anche nel primo semestre del 2014, ma successivamente sono state sospese in attesa del miglioramento della situazione di sicurezza del Paese.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese. Al 31 dicembre, la missione è in attesa della nomina di un nuovo Capo Missione, in attesa degli sviluppi che l’Unione europea darà alla stessa.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stato reso difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della Missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svoltasi nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Con la Decisione del Consiglio 2014/430/PESC del 4 luglio 2014, la missione è stata prorogata fino al 30 giugno 2015. Alla missione ha partecipato a lungo 1 unità di personale italiano dell’Arma dei Carabinieri, mentre figurano tuttora 1 unità di personale danese, 1 unità di personale ungherese oltre a 5 unità di personale locale.

Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza, a livello UE sono in corso riflessioni sulla possibile riattivazione della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi.

Il COPS ad inizio novembre 2014 ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l’ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un’unica missione, nonché l’ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, ed articolato lungo differenti opzioni, espansione ad altri valichi inclusa. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Unione Europea - EUPOL COPPS “European Union Co-ordinating Office for Palestinian Police Support”

La missione di polizia dell’UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all’istituzione di un dispositivo di polizia palestinese duraturo ed efficace sotto la direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. La Missione ha quindi concentrato il proprio operato sugli aspetti maggiormente strategici: a) la nuova bozza della legge di Polizia, sottoposta dalla Missione all’Autorità palestinese nel maggio 2014 (ed instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l’inerzia del Ministero dell’interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell’Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l’accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Il 3 luglio 2013, il Consiglio dell’Unione Europea ha esteso il mandato di EUPOL COPPS fino al 30 giugno 2015. Vi partecipano 20 Stati Membri, 2 terzi (Norvegia e Canada) con 59 funzionari (di cui 5 italiani) e 43 assunti localmente. I Paesi Terzi partecipano con sole 3 unità: una norvegese e due canadesi.

Grazie all’opera della Missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L’apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico (progetto finanziato dalla Commissione UE, da alcuni Stati membri e dal Canada) rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi. Criticità di rilievo permangono a livello di coordinamento interno tra i vari attori del comparto Polizia e Giustizia.

EUPOL COPPS al 31 dicembre 2014 è in attesa di nomina del capo Missione, dopo la nomina di Kenneth Deane a responsabile della struttura SEAE che sovrintende alle missioni PSDC civili.

A seguito della crisi a Gaza, a livello UE sono in corso riflessioni sull’estensione del mandato della missione quale contributo della UE alla gestione post-crisi. Il COPS ad inizio novembre ha discusso il documento di opzioni elaborato dal SEAE, escludente l’ipotesi della riunificazione di EUPOL COPPS e EUBAM Rafah in un’unica missione, nonché l’ipotesi di un mandato esecutivo per EUBAM Rafah, e proponente un’estensione nel *capacity building e formazione*. In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: cessate il fuoco duraturo, controllo effettivo di Gaza da parte dell’Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza, fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l’infrastruttura di controllo delle frontiere, rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati

Membri, un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e AP, esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Al fine di adattare la struttura e le dimensioni della Missioni a tali prospettive assume rilievo la revisione strategica della primavera 2015.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Anche nel secondo semestre del 2014 l'Italia ha fornito il proprio contributo, non soltanto in termini finanziari, ma anche dal punto di vista logistico, alle attività condotte dalla Missione Congiunta ONU-OPAC per l'attuazione del Piano di distruzione delle armi chimiche siriane, adottato dall'OPAC il 15 novembre 2013. Particolarmente apprezzata a livello internazionale è stata la disponibilità del Governo italiano, annunciata al Parlamento il 16 gennaio 2014, a concedere il porto di Gioia Tauro per le operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche più pericolose (iprite e precursore del gas sarin), trasportate fuori dal territorio siriano per la loro successiva distruzione in acque internazionali, avvenuta tra luglio ed agosto 2014.

Le operazioni di trasbordo presso il porto di Gioia Tauro, svoltesi il 2 luglio 2014, hanno previsto il trasferimento di 78 container di materiali siriani, pari a circa 560 tonnellate, dalla nave danese Ark Futura alla nave statunitense Cape Ray. Il processo di neutralizzazione delle sostanze chimiche più pericolose si è poi concluso con successo negli impianti mobili installati a bordo della Cape Ray il 18 agosto 2014. Al 31 dicembre 2014 risultavano, inoltre, in fase avanzata le attività di distruzione degli effluenti della neutralizzazione dell'iprite e del precursore del gas sarin negli impianti chimici situati in Germania e in Finlandia e delle sostanze di minore pericolosità nelle industrie chimiche di Gran Bretagna e Stati Uniti.

L'Italia ha inoltre destinato una parte dei fondi residui versati al Trust Fund OPAC per lo smantellamento delle armi chimiche siriane al Piano congiunto per la distruzione e la verifica di 12 siti siriani di produzione di armi chimiche (7 hangar rafforzati e 5 tunnel sotterranei), adottato dal Consiglio Esecutivo dell'OPAC il 21 luglio 2014. Le operazioni di distruzione dei tunnel sono iniziate il 24 dicembre 2014, mentre l'avvio delle operazioni di demolizione degli hangar è stato posticipato alla prima metà del 2015.

A F R I C A S U B - S A H A R I A N A

Corno d'Africa

Il Corno d'Africa è l'area, in Africa Sub-sahariana, dove maggiormente la Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano per la sua stabilizzazione. Peraltro significative minacce alla nostra sicurezza traggono origine proprio in quell'area: basti pensare ai fenomeni del traffico di esseri umani, la pirateria, la minaccia terroristica. In questo quadro, l'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* (IGAD) assume una crescente importanza nel suo ruolo di quadro regionale di mediazione politica, soprattutto in Sud Sudan e Somalia. L'Italia è co-presidente, insieme all'Etiopia, dell'*IGAD Partners Forum* (IPF), il gruppo che riunisce i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso, e sulle tematiche della regione è considerata, per la sua esperienza e il suo impegno, uno dei principali interlocutori internazionali. In linea con l'impegno che l'Italia ha da tempo assunto per la stabilizzazione del Corno d'Africa, è stata decisa l'erogazione di un contributo di 250.000 euro in favore del Segretariato dell'IGAD, al fine di consentirgli la continuità d'azione sia a livello securitario che negli altri ambiti di intervento dell'Organizzazione.

Somalia

Il completamento del processo di stabilizzazione somalo resta una questione di primaria importanza per la sicurezza internazionale sia sul piano regionale che su quello globale essendo il Paese inserito in una fascia di instabilità che, malgrado gli impegni della Comunità Internazionale, permane attiva dalle coste dello Yemen all'Oceano Atlantico, data la strutturale fragilità della gran parte dei Paesi dell'area.

In ambito securitario, l'offensiva condotta da *African Union Mission in Somalia* (AMISOM) in collaborazione con reparti delle Forze di Sicurezza somale, hanno inferto duri colpi agli *al Shabab*, che tuttavia, pur se attraverso azioni asimmetriche, mantengono una significativa capacità operativa, anche su scala regionale, come dimostrato dai numerosi attacchi terroristici in Kenya. Sul piano politico, il superamento delle tensioni di ordine clanico e religioso così come il consolidamento dei rapporti tra le Autorità Federali e Regionali costituiscono sfide politiche di primaria importanza sullo sfondo degli obiettivi concordati con la Comunità Internazionale di approvare una costituzione definitiva entro il 2015 e di indire elezioni generali nel 2016.

L'azione dell'Italia mira a mantenere la Somalia al centro dell'attenzione internazionale, a favorire un approccio che tenga conto oltre che delle aspettative nazionali somale anche del contesto regionale in cui è inserito il Paese e a rafforzare le istituzioni somale federali e locali in modo da facilitare la ripresa della vita politica, economica e sociale del Paese. In questo quadro è stato erogato un contributo di 57.173,35 euro in favore dell'*United Nations Development Programme* (UNDP) per un progetto, iniziato nell'agosto del 2014, a sostegno della riconciliazione nella regione del Sud-Ovest e alla finalizzazione di una

amministrazione provvisoria pienamente operativa in quest'area del Paese. Da parte italiana, è stato anche perfezionato un progetto volto a consolidare la capacità di operare del Ministero degli Affari Esteri somalo, incluse l'Ambasciata a Roma e la Rappresentanza presso il polo onusiano romano.

Sud Sudan

È stato erogato un contributo di 250.000 euro a favore dell'IGAD per la sua opera di mediazione politica a sostegno del processo di transizione democratica da avviare in Sud Sudan. Il Paese, l'ultimo nato in Africa sub sahariana, si è infatti da subito avviluppato in una gravissima crisi interna il cui prezzo è stato pesantemente pagato dalla società civile e che rischia, se non opportunamente e tempestivamente controllato, di avere delle gravi ripercussioni regionali.

Nigeria

Il contesto politico nigeriano è stato influenzato, nell'ultimo anno, da un sensibile deterioramento delle condizioni di sicurezza, a causa dell'accresciuta capacità offensiva di Boko Haram, che controlla ormai intere zone del Nord-Est. La Nigeria e gli Stati vicini, altrettanto minacciati da questo gruppo terroristico, stanno dando vita ad una forza militare multinazionale e sono già riusciti, in alcuni casi, a contenere le offensive di Boko Haram. Da parte italiana è stata avviata la pianificazione di un contributo di 30.000 euro in favore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per l'organizzazione di un corso di formazione a beneficio di 20 operatori della polizia nigeriana, da realizzarsi nel 2015 presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative dell'Arma dei Carabinieri a Velletri (Roma).

Mozambico

È stato concesso un contributo di € 250.000,00 in favore della Commissione Europea a sostegno di una Missione UE di Osservazione Elettorale in Mozambico per le Elezioni del 15 ottobre 2014. Nel Paese, uscito nel 1992 da una sanguinosa guerra civile, erano ripresi a fine 2013 gravi scontri tra miliziani della RENAMO e Forze governative che hanno reso impervio il processo elettorale. Data la delicatezza delle Elezioni del 15 ottobre e l'importanza di verificare la credibilità del risponso elettorale, l'Unione Europea (Servizio Europeo per l'Azione Esterna-SEAE) si è appellata agli Stati Membri affinché contribuissero al finanziamento della "Missione di Osservazione Elettorale."

Azioni riferite all'insieme dei Paesi più fragili dell'area sub-sahariana.

Nell'ambito interventi non riconducibili ad un singolo Paese ma che incidono su tematiche trasversali sempre afferenti alla pace e sicurezza, da parte italiana sono stati concessi anche i seguenti contributi finanziari:

- 25.000 euro in favore del Centro Studi Politica Internazionale (CeSPI), per un progetto volto a valorizzare il ruolo delle diasporre sub-sahariane in Italia nella prospettiva di contribuire a consolidare le condizioni per la pace e lo sviluppo del continente.

- 30.000 euro in favore dell’International Crisis Group (ICG) a sostegno del progetto di ricerca e approfondimento di opzioni di *policy* sulle cause profonde dell’instabilità nell’area del Sahel.
- 10.000 euro in favore della Conferenza Permanente dell’Audiovisivo Mediterraneo (COPEAM) per la coproduzione di documentari dedicati al tema dei rifugiati e della tratta degli esseri umani in Africa, avvalendosi di collaborazione con l’Unione delle TV africane (AUB) e altre televisioni pubbliche della regione Sub-sahariana, in modo da permettere un’azione di sensibilizzazione su larga scala su tali tematiche.

Iniziativa Italia Africa

Nell’ambito dell’Iniziativa Italia-Africa, lanciata nel dicembre 2013, sono stati erogati 22.676,99 euro per l’organizzazione della Conferenza ministeriale “*Italy-Africa: Working Together for a Sustainable Energy Future*” (13 e 14 ottobre 2014), con lo scopo di sostenere i Paesi sub-sahariani nel settore dell’energia. Essa ha permesso di analizzare le necessità africane nella generazione di energia elettrica e nello sviluppo delle reti di trasmissione e delle fonti rinnovabili, fattori decisivi nel percorso verso una crescita sostenibile del continente nonché per la stabilizzazione dei Paesi interessati.

Sempre in ambito della stessa Iniziativa, sono stati erogati 21.215,82 euro per l’organizzazione di un evento volto a incentivare collaborazioni tra organismi statali e regionali africani, con centri universitari, istituti di ricerca e enti culturali italiani, per promuovere il ruolo della cultura tradizionale africana, quale elemento a favore della pace e per contrastare il fondamentalismo islamico.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM “European Union Training Mission”

L’Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*). Capo della Missione è il Brigadier Generale Massimo Mingiardi dal 15 febbraio 2014.

EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, presente nel Corno d’Africa insieme a EUNAVFOR Atalanta e EUCLAP Nestor ed apprezzata dai partner dell’UE, Stati Uniti, Uganda e UA (AMISOM) con la quale si interfaccia quotidianamente. Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell’instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare oltre 3.600 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato Amisom nelle azioni contro Al Shabaab. Dall’inizio 2014, su richiesta del Governo Federale ed in linea con l’orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a **Mogadiscio**. La missione ha impiegato in media **180 unità** nel secondo semestre 2014, compreso il personale dispiegato per l’impiego degli assetti aerei a pilotaggio remoto dislocati nella base di Gibuti.

Lo spostamento del baricentro della missione in Somalia è stato possibile grazie al contributo dell'Italia, in particolare gli uomini e mezzi del *Security Support Element*. Il 24 febbraio 2014 la Missione ha inaugurato presso il “Jazeera Training Camp” di Mogadiscio l’attività di addestramento “*Train the Trainers*” (TTT) che vede impegnati 16 addestratori, di cui 8 italiani, e circa 30 partecipanti al giorno. Il 26 febbraio è stata firmata una *Planning Directive* con EUNAVFOR per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell’area circostante.

Lo scorso 14 ottobre è stata presentata la revisione strategica della Missione. I punti essenziali prevedono l’estensione del mandato sino al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con Nestor ed Atalanta. Presente un maggiore focus sul rafforzamento delle istituzioni somale, in cui si privilegia il tutoraggio rispetto all’addestramento diretto. Vi figurano aspettative di maggiore collaborazione con Nestor e con Atalanta ed indicazioni a favore delle attività di consulenza, tutoraggio e formazione, soprattutto laddove si prende atto che gli aspetti logistici, di sicurezza e di equipaggiamento della Missione non sono appropriati a condurre tali attività allo stesso tempo. Presente un riferimento all’iniziativa “*train & equip*” (iniziativa che prevede la formazione e l’equipaggiamento da parte dell’UE delle forze di sicurezza dei Paesi in crisi ed Organizzazioni Internazionali come l’Unione Africana). Tra le possibili azioni, la consulenza di EUTM sul pagamento alle truppe somale può dare benefici, così come il tutoraggio applicato alla formazione. Il riferimento al metodo “*train the trainers*” (“*formare i formatori*”) è stato poi molto enfatizzato dal Generale Mingiardi. Il punto debole è rappresentato dall’auspicio che la Somalia riesca a realizzare le condizioni per cui il mandato di EUTM possa essere ulteriormente efficace.

Per completezza, si segnala che Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Spagna ed Ungheria ad inizio novembre 2014 non hanno accordato l’assenso all’imputazione ai costi comuni (“meccanismo Athena”) per un plotone di *force protection* aggiuntiva.

Unione Europea – Somalia: Operazione antipirateria “European Union Naval Force” EUNAVFOR Atalanta

Il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, EUNAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”), operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale e finalizzata al rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta al fenomeno. Capo dell’operazione è il Maggior Generale britannico Martin Smith. Dal 6 agosto 2014 fino al 13 febbraio 2015 l’Ammiraglio italiano Guido Rando ne è il Force Commander. Dal 12 dicembre 2008 al 31 dicembre 2014, l’Operazione ha fronteggiato 569 attacchi, di cui 444 sventati (dati invariati da svariati mesi).

La missione conta la presenza di 20 Stati Membri e 2 paesi terzi. La sua composizione è in costante variazione.

Tra gli aspetti salienti della revisione strategica, il rinnovo del mandato sino al dicembre 2016 (approvato dal Consiglio il 21 novembre 2014), la collaborazione

con EUCLIP Nestor ed estensioni ad ambiti sinora non contemplati quali il monitoraggio delle attività di pesca illegali, con invio di dati alla FAO (nel settore della pesca in acque somale) e alla Indian Ocean Tuna Commission e trasmissione di dati su sospetti pirati a Europol e Interpol.

La Tanzania a febbraio 2014 ha espresso il consenso a un accordo sul trasferimento alle autorità competenti della Tanzania da parte della Missione di sospetti pirati e beni confiscati (le uniche autorità ad però di fatto confermato tale disponibilità nella regione sono quelle delle Seychelles). Il 26 Febbraio 2014 è stata firmata una Planning Directive con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante.

L'Italia ha preso inizialmente parte con diverse unità (Fregata Zeffiro; Fregata Libeccio; Cacciatorpediniere Andrea Doria. Contribuiamo inoltre con personale presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito) e con assetti navali in turnazione semestrale con l'Operazione NATO "Ocean Shield". Sono stati avviati sin dal febbraio 2014 contatti tra la Difesa italiana e le Autorità gibutine per schierare assetti aerei italiani aventi in via prioritaria obiettivi di lotta alla pirateria e, in subordine, funzioni di intelligence anche a favore della missione EUTM in Somalia. Due velivoli Predator si trovano già a Gibuti e affidati in gestione e custodia ad un contingente di 70 militari italiani appositamente giunti nel piccolo Paese sul Mar Rosso. La missione italiana opera sotto l'egida del COI ed ha durata di 6 mesi rinnovabili.

Unitamente alla partecipazione alla missione antipirateria della NATO *Ocean Shield*, sono state complessivamente impiegate nel semestre, in media, 314 unità di personale della Marina militare.

MIADIT (Missione Addestrativa Italiana) Somalia

L'Italia si è impegnata nell'addestramento di forze di polizia somale, in forma di cooperazione bilaterale presso l'Accademia di polizia gibutiana sfruttando il supporto logistico della base militare nazionale italiana in Gibuti. Tale attività, giunta alla II edizione, mira a fornire alle istituzioni somale un contributo tangibile in termini di capacità di controllo del territorio mirato e al ripristino di accettabili condizioni di sicurezza nel Paese. Si tratta, in particolare, di corsi di addestramento della durata di circa 12 settimane a favore di 200 allievi somali, con l'impiego di istruttori nazionali. Tra le principali tematiche trattate, nel prioritario contesto della sicurezza e controllo del territorio, figurano *crowd* e *riot control*, *Explosive Ordnance Recognition/Disposal* (EOR/EOD), attività di *counter-insurgency*, nonché esercitazioni di tiro con armi portatili. La seconda edizione del corso si è conclusa a metà dicembre 2014, con l'impiego nel semestre, in media, di 10 unità di personale.

Unione Europea - Missione EUCLIP Nestor

Nel Luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCLIP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo

è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria.

Essa rappresenta la prima missione a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania – laddove tale Paese lo richieda), la prima missione civile PSDC nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles. Dall'avvio, a causa di difficoltà nel formalizzare accordi con i Paesi dell'area, la missione ha potuto attivare il Quartier Generale a Gibuti e iniziare le attività di addestramento e consulenza alle Seychelles. Dal 3 gennaio 2014 un ufficiale di collegamento ha assunto servizio a Dar-es-Salaam. La Missione conta la presenza di 15 Stati Membri e 2 paesi terzi (Norvegia e Australia), con 76 funzionari (di cui 10 italiani) e 25 unità di personale locale. Etienne de Poncins (F) ne è il capo Missione.

La revisione strategica è stata pubblicata il 14 febbraio 2014. L'obiettivo di EUCLAP Nestor rimane la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è intesa come corollario (scelta in linea anche con gli interessi italiani). Si è posto l'accento su obiettivi specifici, realistici e misurabili, in un'ottica di lento *phasing out*. Il SEAE propone inoltre di legare il raggiungimento di questi obiettivi a risultati concreti, eventualmente in connessione con programmi UE o internazionali in corso (UNODC, UNDP, INTERPOL, MASE, MARSIC), in vista di un allineamento graduale con gli obiettivi dell'11mo FES (ciclo 2014-2020). La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali (IOC, EAC, IGAD, EASF e EAPCO).

Per quanto concerne il dispiegamento in Somalia è stato presentato il 27 ottobre 2014 in CIVCOM il “*deployment plan*” articolato in 4 fasi:

- completamento del rafforzamento del *Field Office* in Somaliland (Hargeisa), con l'invio di un numero di funzionari *seconded* (fra cui l'italiana Elisa Webber); tale fase sarà completata per fine ottobre;
- costituzione del *Field Office* di Mogadiscio, prevista articolarsi in due momenti con l'obiettivo di raggiungere una presenza finale di 11 internazionali nel compound UE all'aeroporto. Al momento, non vi sono italiani.
- rafforzamento progressivo del *Country Office* per la Somalia (basato a Nairobi, ma con turnazioni con Mogadiscio), col trasferimento di personale da Gibuti (mese di novembre);
- eventuale apertura di un *Field Office* a Bosaso. Per ora non c'è una previsione temporale per l'avvio della fase in questione, per la quale peraltro sarà necessario prevedere un incremento di bilancio da discutere con gli Stati Membri.

Nel secondo semestre la contribuzione nazionale militare alla missione si è attestata, in media, su 11 unità.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

L’operazione Ocean Shield fu autorizzata nel 2009 dal Consiglio Atlantico al fine di porre in essere misure di contrasto al fenomeno della pirateria nell’Oceano Indiano in sostituzione all’Operazione *Allied Protector* che aveva avuto luogo nei mesi marzo-agosto del medesimo anno. La missione è attualmente prolungata fino alla fine del 2016.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “Ocean Shield”, l’orientamento prevalente, da noi condiviso, è stato di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. La NATO svolge l’operazione militare con compito di scorta e deterrenza sempre più in coordinamento con gli altri partner (UE in primis, che ha parimenti prolungato l’operatività della missione Atalanta fino a tutto il 2016).

Unitamente alla partecipazione alla missione antipirateria dell’UE ATALANTA, sono state complessivamente impiegate nel semestre, in media, 314 unità di personale della Marina militare.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

La missione “*United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*” è stata istituita nel 1991 con la Risoluzione 690 del Consiglio di Sicurezza. Tale risoluzione si collega, a sua volta, con le “*Settlement Proposals*” del 1988, approvate dal Marocco e dal Fronte Polisario, sotto l’egida delle Nazioni Unite, e che prevedono un periodo di transizione durante il quale il Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG – dall’agosto 2014, il canadese Kim Bolduc) detiene la responsabilità su tutte le questioni relative all’organizzazione di un referendum, relativo alla scelta, da parte della popolazione del Sahara Occidentale, tra l’indipendenza e l’integrazione con il Marocco. La Risoluzione 690 ha, infatti, stabilito che, nell’espletamento del suo compito, lo SRSG sia assistito dalla missione MINURSO, cui è demandato l’onere di: monitorare il cessate il fuoco; verificare la riduzione delle truppe marocchine sul territorio; monitorare il rispetto delle zone assegnate rispettivamente alle forze marocchine e a quelle del Fronte Polisario; avviare i contatti tra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti nel Sahara Occidentale; sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra, attraverso il Comitato Internazionale della Croce Rossa; organizzare il programma di rimpatrio, attraverso l’azione dell’UNHCR; identificare e registrare le persone qualificate per il voto; organizzare ed assicurare lo svolgimento del referendum di autodeterminazione in condizioni democratiche ed eque e proclamarne il risultato; ridurre la minaccia di ordigni e mine antiuomo inesplose.

Il 25 aprile 2014, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la Risoluzione 2152, che ha rinnovato il mandato di MINURSO per un anno, fino al 30 aprile 2015.

L’Italia partecipa alla missione con 6 osservatori militari.

Unione Europea - EUFOR CAR – Repubblica Centrafricana

La missione militare EUFOR CAR, lanciata il 1 Aprile 2014 dopo un difficile reperimento degli effettivi, è giuridicamente fondata sulle conclusioni del Consiglio Affari Esteri del 10 febbraio (con le quali è stata decisa una missione militare di PSDC che concentrasse i propri sforzi nell'area della capitale Bangui e con un ruolo di “ponte” con l'operazione MISCA e un'eventuale operazione ONU) e sull'approvazione, il 29 gennaio 2014, della risoluzione Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2134, che autorizza la UE a dispiegare EUFOR per un periodo di sei mesi. Lo scorso 27 febbraio il COPS ha approvato il Piano Operativo dell'operazione, le regole di ingaggio ed il parere del Comitato militare. Obiettivi della Missione sono:

- assicurare la sicurezza dell'aeroporto internazionale di Bangui e della zona circostante, inclusi i campi profughi;
- assicurare sufficienti condizioni di sicurezza in alcuni quartieri della capitale, per consentire il rientro dei profughi e la ripresa delle attività economiche;
- contrastare le forme più gravi di criminalità, restaurando un livello minimo di ordine pubblico.

Un accordo tra l'UE e la Repubblica Centrafricana (RCA) è stato negoziato a giugno in merito a poteri di trasferimento in capo a EUFOR CAR verso le Autorità RCA di persone poste in stato di fermo dalla Missione (nei casi in cui il trasferito rischia la pena di morte o trattamenti inumani e degradanti la RCA si impegna a non comminare tali sanzioni).

La dichiarazione di piena capacità operatività di EUFOR CAR è avvenuta a giugno 2014. La missione, cui contribuiscono 12 Stati (10 membri UE e 2 terzi) con 636 uomini in teatro e 119 presso i quartier generali di Larissa e Brussels, assiste i 2.000 uomini della Missione francese Sangaris ed i 6.000 della Missione africana MISCA, mentre le Nazioni Unite stanno raccogliendo le forze per la missione di *peacekeeping* MINUSCA approvata in primavera 2014 e sostitutiva delle missioni UE e AU. La missione ONU sarà pronta verosimilmente nella primavera del 2015, con un ritardo di qualche mese rispetto alle previsioni, e ciò ha indotto il Ministro della Difesa francese a ipotizzare una proroga trimestrale di EUFOR CAR, approvata dal CdS ONU il 22 ottobre 2014 e con procedura scritta a Bruxelles il giorno successivo. L'Italia vi ha confermato il mantenimento del contingente già presente (operazione “Bottego”) per un totale di 51u. in media nel secondo semestre 2014, comprensivo del plotone del genio e del personale assegnato presso i Quartier Generali di Larissa e Bangui. Il nostro contingente è partito a fine agosto 2014 in seguito ad una missione esplorativa condotta l'8 luglio. Si segnala che i genieri alpini in missione hanno ripristinato un'importante strada di Bangui, nell'ambito dei progetti volti a migliorare la circolazione e la sicurezza nei diversi quartieri della capitale.

Unione Europea – Repubblica Democratica del Congo EUPOL RD Congo (Missione conclusa il 30 settembre 2014)

La missione di polizia EUPOL RD Congo (*European Union Police Mission and its interface with justice in the Democratic Republic of the Congo*), in cui è confluita a

partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa, ha svolto un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma delle strutture di polizia nazionali. La missione ha disposto di esperienze consolidate nei settori della polizia e della giustizia civile e penale, ma anche in ambiti trasversali (diritti umani, diritti dell'infanzia in situazioni di conflitto, uguaglianza di genere). Da ottobre 2009 EUPOL RD CONGO ha disposto anche di una unità esperta nella lotta contro l'impunità e la violenza sessuale. Il Consiglio ha prorogato nel settembre 2013 il mandato della Missione fino al 30 settembre 2014, concentrandosi sulle due macro aree della riforma di polizia e del rafforzamento della sua capacità operativa. Dall'ottobre 2010 il Capo della Missione è stato il belga Jean Paul Rikir. La missione contava su 21 distaccati (di cui 1 italiano) e 19 assunti localmente.

Unione Europea - EUSEC RD Congo

L'attività UE di assistenza e consulenza alle autorità congolesi per la riforma della Difesa si sostanzia con la missione EUSEC RD Congo (*EU Mission to Provide Advice and Assistance for Security Sector Reform in the Democratic Republic of Congo*) ha lo scopo di sostenere la ristrutturazione delle forze armate congolesi (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. La firma del nuovo Programma d'Azione per il periodo ottobre 2013 – 30 settembre 2014, fra il Vice Primo Ministro e Ministro della Difesa Nazionale ed il Capo missione ha avuto luogo il 14 ottobre 2013. La missione, comandata dal lussemburghese Col. Jean-Louis Nurenberg, dispone di 26 unità di personale (nessun italiano) e di 25 persone assunte localmente. Il Consiglio il 25 settembre 2014 ha approvato il testo di una decisione in virtù della quale EUSEC dovrà fornire supporto pratico alla riforma del settore di sicurezza (SSR) delle Forze armate congolesi (FARDC) inclusi: (a) il mantenimento del supporto a livello strategico per fronteggiare impunità nell'area dei diritti umani; (b) il mantenimento del supporto al consolidamento dell'Amministrazione e allo stabilimento di un sistema di gestione delle risorse umane; c) il miglioramento delle capacità operative delle FARDC con attenzione alla formazione per gli ufficiali.

Il mandato di EUSEC è stato prolungato al 30 settembre 2014, poi esteso – in formato ridotto – al 30 giugno 2015: nel giugno 2014, infatti, il COPS aveva stabilito che dal giugno 2015 lo "strategic advice" ed il sostegno alle scuole di addestramento dell'esercito congolesi avrebbero dovuto essere affidati ad una micro-missione PSDC, mentre la consulenza alla Difesa per il miglioramento della gestione delle risorse umane sarebbe stato affidato – quale esempio di "comprehensive approach" – ad un progetto finanziato dalla Commissione nel quadro dell'11 FES (Fondo Europeo di Sviluppo). Obiettivo finale della micro-missione sarà l'ordinato passaggio di consegne nel giugno 2016 alle autorità congolesi, ad altri strumenti della Commissione Europea oppure ad altri partner internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite.

EMOCHM Mozambico

Dopo l'indipendenza acquisita nel 1975, i due movimenti politici RENAMO (Resistenza Nazionale Mozambicana) e FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico), a partire dal 1980 si sono affrontati trascinando il paese in una sanguinosa guerra civile che terminò nel 1990 con gli accordi di pace siglati a Roma. Dall'ottobre dello scorso anno le tensioni tra i due gruppi sono tornate ad accentuarsi, proiettando timori per una nuova guerra civile. Dopo molteplici negoziati, è stato raggiunto un accordo politico d'intesa tra FRELIMO e RENAMO che ha portato, il 24 agosto 2014, alla firma della fine delle ostilità.

Detto accordo ha previsto, tra l'altro, la costituzione di una missione internazionale di osservazione a cui l'Italia è stata formalmente invitata a partecipare ed è tra i pochi Paesi (oltre a ITA, USA, Portogallo e Gran Bretagna) invitati a osservare le intese e assume il più alto livello di responsabilità tra i Paesi occidentali. In tale fase l'Italia ha, quindi, saputo dimostrare ancora una volta, nei fatti, il suo rapporto speciale con il Mozambico, confermando, sul piano pratico e anche simbolico, a ventidue anni di distanza dall'Accordo di Roma, il proprio ruolo di partner strategico per la stabilità politica e lo sviluppo del paese.

La missione ha l'obiettivo di concorrere alla creazione delle condizioni di sicurezza atte alla cessazione immediata di tutte le manifestazioni ostili, soprattutto quelle militari, comprese quelle nell'ambito dei media e di osservare, di monitorare e di garantire l'attuazione del processo di cessazione delle ostilità militari e l'avvio delle fasi successive, in conformità al memorandum d'intesa ed ai *terms of reference* (parte integrante dello stesso memorandum). Il citato memorandum ha previsto per la missione una durata di 135 giorni prorogabili. La missione si articola su un Comando con sede a Maputo e quattro sottogruppi schierati a Sofala, Inhambane, Tete e Nampula. La missione prevede che il personale disposto rispetti la pertinente legislazione sulla migrazione in vigore nella Repubblica del Mozambico e che non debba esercitare alcuna altra attività diversa da quelle indicate nel MoU.

Nel secondo semestre 2014, l'Italia ha offerto un contributo di 3 u. alla missione, prevedendo, tra l'altro, la posizione di vice Capo Missione EMOCHM. Il personale nazionale ha contribuito alle attività di osservazione della conflittualità tra le parti, al collegamento tra le parti, alla vigilanza sul rispetto degli accordi, all'istituzione di due *team*, a Sofala ed Inhambane, insieme ad altri osservatori internazionali.

SAHEL

La regione del Sahel può ormai essere considerata *de facto* come il margine meridionale della frontiera d'Europa, in quanto in grado di esporre quest'ultima ai rischi derivanti dall'incapacità degli apparati statali locali di esercitare un controllo efficace sul territorio. Ciò si manifesta soprattutto in Mali e in Niger, anche a causa del proliferare di attività terroristiche e dell'insediamento di movimenti "qaedisti" (tra cui AQMI ed il MUJAO). Le condizioni più allarmanti emergono in Mali che, pur avendo intrapreso un faticoso percorso di "normalizzazione costituzionale" dopo il colpo di Stato militare (marzo 2012), versa in una situazione tuttora complessa segnata dall'incapacità militare del Paese di far fronte ai continui attacchi terroristici.

Nel 2014, attraverso la mediazione dell'Algeria, una proposta di soluzione del conflitto si è concretizzata in giugno nella Dichiarazione di Algeri.

La lotta al terrorismo fondamentalista e alla criminalità organizzata transnazionale è la priorità regionale: Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad hanno creato nel 2013 il "G-5 Sahel", cornice entro la quale sviluppare la collaborazione nei settori della sicurezza e dello sviluppo. L'area saheliana confina con il Golfo di Guinea, dove permangono problemi di *governance*, distribuzione delle risorse e partecipazione, insieme ai gravi problemi del terrorismo, della pirateria, e della diffusione del virus Ebola.

Unione Europea - EUCLIP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCLIP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con compiti di assistenza e formazione delle forze di sicurezza anche in un'ottica antiterrorismo.

Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale e presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono dispiegati ufficiali di collegamento della missione, che è stata prorogata fino al 15 luglio 2016. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività ad Agadez, nel Nord del Paese e crocevia dei traffici di migranti, ed un ruolo di coordinamento regionale della Missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti sul Niger.

Capo della Missione è il belga Filip De Ceuninck. Alla missione partecipano attualmente 12 Stati membri, con 45 unità distaccate e 31 a contratto, tra staff internazionale e personale locale. L'Italia contribuisce, in media, con 5 unità distaccate.

Unione Europea - EUTM Mali

Il Consiglio Affari Esteri del 18 febbraio 2013 ha lanciato la missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l'addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 2071 e 2085, avendo l'UE escluso espressamente che la missione possa partecipare a operazioni di combattimento. Il Consiglio ha nominato comandante della missione il Generale spagnolo Alfonso García-Vaquero. Obiettivo non esclusivamente militare ma politico della missione è il ristabilimento dell'integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso la formazione dell'esercito maliano. Le attività di addestramento hanno avuto inizio il 2 aprile 2013 e il contingente UE ha completato lo schieramento nello stesso mese. Contribuiscono allo svolgimento della Missione 480 unità di 23 Stati Membri partecipanti e 3 paesi terzi. Il contributo italiano a EUTM Mali consiste, in media, di 12 unità militari.

Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI

Istituita dal Consiglio Affari Esteri di aprile 2014, la missione civile EUCLIP SAHEL

Mali ha come obiettivo l'addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttive (pilastri): (a) la consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) la formazione dei sottoufficiali e degli ufficiali di livello superiore; (c) il coordinamento con gli attori presenti in Mali, la MINUSMA, i principali donatori bilaterali, EUTM Mali. La missione si pone così nell'ambito della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di “*comprehensive approach*”), completando l'azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della Missione prevede un'articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati: la prima incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento, la terza gli aspetti di coordinamento. Si prevede l'inserimento nel curriculum formativo di una componente gestione delle frontiere.

Con riferimento alla partecipazione della Forza Europea di Gendarmeria (EGF), il *Crisis Management Concept* contiene un'analisi favorevole alla partecipazione di EGF, con potenziale di uomini dispiegabile tramite il contributo EGF di circa 40 unità. Il contributo italiano è di 5 esperti civili (i Carabinieri hanno espresso disponibilità a partecipare in ambito EGF ed un militare dell'Arma è stato selezionato per essere inviato in teatro entro metà febbraio, con competenze di formazione investigativa/antiterrorismo). Il 6 luglio 2014 è avvenuto il dispiegamento in teatro dei primi funzionari civili e la missione ha iniziato ad operare. Il capo Missione è l'Ambasciatore Albrecht Conze (Germania).

MINUSMA

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dalla Risoluzione 2100 del Consiglio di Sicurezza, ed ha sostituito con effetto immediato l'Ufficio ONU in Mali (UNOM), e dal 1° luglio 2013 la missione dell'Unione Africana (AFISMA). Il mandato di MINUSMA è mirato alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario e al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione 2100 ha al contempo autorizzato il dispiegamento di una "Forza parallela", costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare "tutti i mezzi necessari" a sostegno di MINUSMA, laddove quest'ultima si trovi di fronte ad una minaccia seria ed imminente.

Il 26 giugno 2014, il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la Risoluzione 2164, che ha rinnovato il mandato di MINUSMA fino al 30 giugno 2015 e ha richiesto alla Missione di espandere la propria presenza nel nord del Paese, nelle aree in cui i civili sono maggiormente a rischio. La Risoluzione 2164 prevede, inoltre, che specifica protezione sia assicurata a donne e bambini. In tal senso, il 24 luglio 2014, grazie anche alla mediazione dell'Algeria, il governo di Bamako ha

raggiunto un accordo separato per la cessazione delle ostilità con le due sigle che riuniscono i principali gruppi maliani del Nord, il Coordinamento e la Piattaforma. Le modalità ed il controllo del cessate il fuoco sono stati affidati a MINUSMA, alla quale è stato, pertanto, richiesto di rafforzare la propria presenza sul terreno.

L'Italia partecipa a MINUSMA, in media, con 3 ufficiali.

AMERICA LATINA E CENTRALE

COLOMBIA

Sul fronte del sostegno ai negoziati di pace fra Governo colombiano e FARC, l'Italia ha confermato anche nel secondo semestre 2014 il suo attivo supporto ai programmi di sminamento umanitario, sia in ambito bilaterale – in termini di formazione di personale specializzato - che in quello OSA e UNMAS.

Dal 16 al 21 giugno 2014, si è tenuto a Roma presso il Centro di Eccellenza C-IED della Cecchignola, un primo incontro di formazione e assistenza tecnica a beneficio di una delegazione di ufficiali colombiani del Batallón de Desminado Humanitario (BIDES), patrocinato e finanziato dall'IILA (Istituto Italiano Latino Americano) nell'ambito della pianificazione del Decreto Missioni. Le attività di cooperazione addestrativa delle Forze Armate colombiane per lo sminamento umanitario sono proseguiti in Colombia nel prosieguo del 2° semestre 2014.

Il nostro Paese è stato quindi individuato da Bogotà come interlocutore di riferimento delle autorità colombiane in ambito europeo per la possibile individuazione di ulteriori iniziative di sostegno alla ricostruzione post-conflitto (visita dell'allora Ministro degli Esteri Mogherini in Colombia - 6-7 agosto 2014, e incontro del Presidente del Consiglio Renzi con il Presidente colombiano Santos a margine dell'UNGA del settembre 2014).

PAESI DELL'AMERICA CENTRALE

Le risorse impegnate nel 2014 nell'ambito del Decreto Missioni per la sicurezza in America Centrale (370.000 euro, di cui 310.000 euro per il Progetto “Sostegno dell'Italia alla Strategia di Sicurezza Centroamericana-ESCA”, e 60.000 euro per l’organizzazione da parte della Guardia di Finanza del corso “*Illicit Economy, Financial Flows Investigations and Asset Recovery*”) sono state impiegate in attività di individuazione delle priorità e di formazione per operatori del diritto (magistrati, procuratori) e della pubblica sicurezza centroamericani, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, molto diffusa e radicata in tutta la regione e con una elevata capacità di “contagio” da un Paese all’altro. Le precarie condizioni di sicurezza costituiscono difatti un grande ostacolo, probabilmente il più rilevante, per un equilibrato sviluppo economico e sociale dell’intera area.

Nello specifico, l’importo di 310.000 euro è stato impegnato per contribuire a un progetto denominato “Sostegno dell’Italia alla Strategia di Sicurezza Centroamericana (ESCA)”, elaborato congiuntamente dal Ministero degli Affari Esteri e dall’Istituto Italo-Latino Americano (IILA). L’iniziativa si propone di coadiuvare concretamente il Sistema de la Integración Centroamericana (SICA) nel suo percorso di promozione della sicurezza democratica nella regione.

La prima parte del progetto è stata rivolta ai Paesi del cosiddetto Triangolo Nord dell’America Centrale (El Salvador, Guatemala e Honduras), ossia i più critici sul piano della sicurezza, mentre la seconda parte ha interessato tutti i Paesi membri del

SICA, includendo dunque anche Belize, Costa Rica, Nicaragua Panama e Repubblica Dominicana.

Il progetto si ricollega, sul piano dei contenuti e degli obiettivi, agli ottimi risultati ottenuti dal Plan de Apoyo alla Strategia di Sicurezza Centroamericana (sviluppatosi tra il 2011 ed il 2013), frutto della collaborazione tra il MAE, il SICA e la Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE).

Sempre nell'ambito dei fondi del Decreto Missioni, nel 2014 sono stati poi impegnati 60.000 euro a favore del Comando Generale della Guardia di Finanza per l'organizzazione del corso "*Illicit Economy, Financial Flows Investigations and Asset Recovery*", rivolto a 15 funzionari dei paesi membri della Comunità dei paesi caraibici (CARICOM), nonché Cuba, introdotto nel dicembre 2014 e previsto tenersi nella fase conclusiva presso la Scuola della Polizia Tributaria di Ostia dal 6 al 17 luglio 2015.

Il corso ha luogo sulla scia del successo ottenuto da quello, sempre frutto della collaborazione tra MAECI e Guardia di Finanza, rivolto ai paesi membri della CARICOM, nonché Cuba e Repubblica Dominicana, sul contrasto al traffico internazionale di droga e reati connessi, tenutosi a Roma nel marzo 2014.

Le tematiche affrontate dal corso sono: economia illegale, corruzione e crimine organizzato; anti-riciclaggio e legislazione contro le organizzazioni mafiose, riciclaggio di denaro e finanziamento del terrorismo internazionale; indagini finanziarie della Guardia di Finanza; paradisi fiscali; crimine organizzato transnazionale e cooperazione giudiziaria internazionale; strumenti delle Nazioni Unite su giustizia criminale, corruzione e recupero dei beni.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

€ 4,00



170700012700